

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 62<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del presidente SPADOLINI  
e del vice presidente SCEVAROLLI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:</b> «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali»:
<b>SENATO</b>		
<i>Composizione</i> .....	3	* RAVASIO (DC), relatore ..... Pag. 4 e passim
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> ..	3	* PICCOLO (Rifond. Com.) ..... 8 e passim
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		* VISCO (PDS) ..... 9, 25
<b>Discussione:</b>		SCHEDA (PSI) ..... 12
«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali» (592) (Relazione orale)		LEONARDI (DC) ..... 12, 38
		GORIA, ministro delle finanze ..... 15, 22
		GAROFALO (PDS) ..... 18
		* DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze ..... 19 e passim
		FAVILLA (DC) ..... 25
		* GUGLIERI (Lega Nord) ..... 31

62ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1992

**Seguito della discussione e approvazione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro» (583) (Relazione orale):

COCCHIU (PSI), relatore .....	Pag. 38, 40, 41
TESINI, ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile .....	39, 40
PAGLIARINI (Lega Nord) .....	40
FABRIS (DC) .....	41
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) .....	42
* NERLI (PDS) .....	42
SARTORI (Rifond. Com.) .....	43

**MOZIONI**

**Discussione di mozioni sulla situazione economica dell'area di Trieste, con particolare riferimento alle partecipazioni statali:**

* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	48
AGNELLI Arduino (PSI) .....	50
* BRATINA (PDS) .....	55

**SULLA NOMINA DEI SENATORI COMPONENTI LA DELEGAZIONE ITALIANA ALL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

PRESIDENTE .....	58
* MIGONE (PDS) .....	59
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	59

**MOZIONI**

**Ripresa della discussione:**

CARPENEDO (DC) .....	Pag. 60
Pozzo (MSI-DN) .....	62

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE**

<b>DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1992 .....</b>	<b>64</b>
--	-----------

**ALLEGATO**

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	65
Assegnazione .....	65
Apposizione di nuove firme .....	66
Stralcio degli articoli da 2 a 39 del disegno di legge n. 624 e assegnazione del disegno di legge n. 624-bis .....	66

**PETIZIONI**

Annunzio .....	66
----------------	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni .....	66
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	67
Annunzio .....	67, 68
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	86

**N. B. -** L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Calvi, Cannariato, Coco, De Martino, De Rosa, Di Lembo, Fanfani, Fontana Albino, Garraffa, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Granelli, Ladu, Leone, Marniga, Molinari, Muratore, Pecchioli, Postal, Riviera, Santalco, Smuraglia, Stefanini, Valiani, Zuffa.

### **Senato, composizione**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Piemonte, in seguito all'annullamento dell'elezione del senatore Claudio Percivalle, ha riscontrato nella seduta odierna che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui apparteneva il predetto senatore, è il signor Luciano Lorenzi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore per la regione Piemonte il candidato Luciano Lorenzi.

Avverto che da oggi decorre nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta odierna potranno aver luogo votazioni da effettuarsi mediante dispositivo elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali» (592) (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali».

Il relatore, senatore Ravasio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Se non vi sono osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore.

\* RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame si propone la conversione del decreto n. 372 del 9 settembre 1992, che reca disposizioni urgenti in ordine al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, alla semplificazione di adempimenti procedurali e all'agevolazione degli investimenti di borsa. Poichè la relazione governativa che accompagna il provvedimento è molto dettagliata e poichè il resoconto dei lavori della Commissione finanze ha riportato in maniera abbastanza analitica le illustrazioni da me svolte in qualità di relatore in ordine all'articolato del decreto, ritengo opportuno, al fine anche di rendere più spediti i nostri lavori, di riferire in modo sintetico sul contenuto del decreto e in maniera più dettagliata sui punti che sono stati oggetto della discussione in Commissione.

Il contenuto del decreto può essere raggruppato in tre parti. La prima comprende gli articoli 1, 2, 3 e 4 e detta norme tendenti a razionalizzare l'imposizione dei titoli pubblici e di quelli equiparati emessi all'estero e ad eliminare fenomeni elusivi che avevano assunto forte rilevanza soprattutto negli ultimi tempi a seguito del maggiore interesse dimostrato dai risparmiatori italiani nei confronti appunto dei titoli emessi all'estero dagli organismi internazionali, quali BEI, CECA, EURATOM e BIRS. Meritevoli di sottolineatura sono le modificazioni che eliminano le elusioni sui proventi dalle obbligazioni a zero *coupon* emesse da non residenti, che assoggettano a ritenuta anche degli interessi riconosciuti nel prezzo di acquisto del titolo (fenomeno noto

con il termine tecnico di *coupon washing*) e che ricomprendono fra i redditi da capitale di fonte estera da indicare nella dichiarazione dei redditi anche gli interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni pubbliche ed equiparate emesse all'estero, qualora non vi sia stata la ritenuta alla fonte del 12,50 per cento.

La Commissione ha rivolto una particolare attenzione all'articolo 2 del decreto, che, innovando sensibilmente le norme in materia, prevede l'indeducibilità delle spese generali fino alla concorrenza degli interessi e dei proventi esenti diminuiti dell'importo degli interessi passivi.

Nella relazione che accompagna il provvedimento il Governo asserisce che l'innovazione legislativa persegue l'obiettivo di realizzare una simmetria con la disciplina di deducibilità degli interessi passivi, senza peraltro indicare le ragioni che sarebbero a fondamento dell'asserita simmetria. Ora, se c'è correlazione tra gli interessi passivi e quelli attivi esenti, potendosi immaginare e concretamente verificare l'accensione di debiti finalizzata all'acquisto di titoli esenti, nessuna correlazione diretta o indiretta può sussistere tra le spese generali e gli interessi attivi esenti.

Le spese generali rappresentano per loro natura costi sostenuti per la complessiva attività dell'impresa e non dipendono in alcun modo, né possono in alcun modo influenzare, l'entità degli interessi attivi esenti. La presenza di ricavi non è naturalmente senza influenza sulla deducibilità delle spese generali e infatti correttamente il nostro ordinamento in presenza di tali ricavi prevede da sempre la deducibilità delle spese in parola non per intero, ma nella proporzione in cui i ricavi imponibili stanno al totale dei ricavi.

Disporre - come fa l'articolo 2 del decreto-legge - la totale indeducibilità delle spese generali fino a concorrenza degli interessi attivi esenti equivale ad inserire nel nostro sistema un grave elemento di distorsione e di iniquità, venendosi a sancire la tassazione di un costo e a discriminare tra imprese indebitate e non indebitate. Soltanto l'insistenza del Governo e le esigenze di bilancio hanno indotto la Commissione ad accettare il contenuto dell'articolo 2, modificando però il secondo comma con l'intendimento di evitare efficacia retroattiva alla norma.

La Commissione ha peraltro seguito lo stesso criterio che fu adottato con la legge n. 791 del 1984, allorché si introdusse l'indeducibilità degli interessi passivi in presenza di interessi attivi esenti. La Commissione, accogliendo l'emendamento del collega Visco, ha ritenuto altresì di ripristinare per gli enti non commerciali il principio della ritenuta a titolo di acconto e non già a titolo di imposta, sui redditi da capitale dagli stessi percepiti, trattandosi di soggetti IRPEG.

La Commissione ha accolto l'emendamento avendo appurato, da fonti del Ministero delle finanze, che vi sarà maggior gettito per l'erario anziché minor gettito, com'era stato ripetutamente riferito in passato.

In proposito ritengo però doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi sulle conseguenze che l'approvazione di detto emendamento determinerebbe sulle risorse a disposizione di questi enti, che - ricordo - sono gli enti religiosi, i fondi di previdenza integrativa, le fondazioni aventi generalmente finalità socialmente rilevanti (culturali, scientifi-

che, didattiche) e ogni organismo associativo privo di personalità giuridica (come le organizzazioni sindacali e i partiti politici), spesso di rilevanza soltanto locale e di scarsa consistenza economica (come i circoli ricreativi). Per questi enti il testo unico delle imposte sui redditi aveva realizzato di fatto una equiparazione alle persone fisiche, tenuto conto che non hanno finalità di lucro. L'approvazione della nuova disciplina comporterebbe per questi enti il passaggio da una tassazione dal 12,50 per cento ad una tassazione del 52,20 per cento, tenuto conto della ineducibilità dell'ILOR, con la conseguente drastica riduzione delle risorse a disposizione per il raggiungimento delle finalità statutarie.

Particolarmente pesante sarebbe il nuovo regime fiscale per i fondi di previdenza integrativa che gestiscono in proprio le risorse versate dai lavoratori e dai datori di lavoro. La gran parte di tali risorse attualmente è investita in titoli di Stato; sui relativi proventi il fondo subisce al momento la ritenuta del 12,50 per cento, mentre successivamente, al momento della erogazione delle prestazioni normalmente costituite da una somma capitale, viene applicata sull'intera somma erogata la tassazione con aliquota proporzionale propria dell'indennità di liquidazione. Come si vede, già l'attuale ritenuta del 12,50 per cento comporta, in senso economico, una doppia imposizione che diverrebbe insostenibile se il prelievo tributario raggiungesse il 52,20 per cento.

Di fatto la maggiore tassazione comporterebbe la necessità per i fondi suddetti di abbandonare la gestione impropria delle risorse per affidarla alle compagnie di assicurazione, stipulando polizze sulla vita individuali a favore dei lavoratori. E ciò non sembra essere coerente con la volontà generale di favorire la diffusione della previdenza integrativa anche sotto il profilo della pluralità dei soggetti operatori.

Credo che bastino queste considerazioni per indurre i membri della Commissione finanze a rivedere la propria decisione e quindi a rinunciare agli emendamenti in precedenza approvati.

La discussione più approfondita in Commissione ha però avuto per oggetto la seconda parte del decreto-legge, quella relativa alle misure per favorire l'accesso alla borsa. Com'è noto, con il decreto-legge n. 27 del 28 gennaio 1991, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1991, n. 102, le plusvalenze realizzate mediante cessioni di azioni o quote rappresentative del capitale o del patrimonio e di altre partecipazioni analoghe sono assoggettate ad imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi. Sono previste due modalità di applicazione di detta imposta: quella ordinaria o analitica dovuta nella misura del 25 per cento e commisurata al netto delle minusvalenze; quella forfettaria dovuta nella misura del 15 per cento e commisurata alla variazione del prezzo medio dei titoli, che non può essere inferiore al 2 per cento o superiore al 7 per cento. Entrambe le modalità sono state aspramente criticate dagli operatori di borsa, ma in particolare la seconda, traducendosi di fatto in una tassa sulle transazioni di borsa.

Da più parti, anche autorevoli, si sono elevati ripetuti appelli al Governo e al Parlamento per una sospensione dell'imposta sostitutiva sui *capital gains*, avuto riguardo in particolare al pesante andamento dei mercati borsistici. Il Governo, tramite il Ministro delle finanze, aveva preannunciato un provvedimento organico che puntava anche ad

incentivi sul fronte della domanda dei valori borsistici da parte dei piccoli risparmiatori; le esigenze di bilancio hanno però indotto il Governo ad accantonare il provvedimento organico e a proporre l'articolo 7 del provvedimento al nostro esame. Con esso il Governo si propone due obiettivi: attirare il risparmio verso il mercato borsistico, eliminando di fatto in via permanente la tassazione dei *capital gains*; rafforzare il sistema di intermediazione mobiliare, subordinando l'agevolazione fiscale in precedenza indicata al conferimento dei valori mobiliari alle gestioni patrimoniali facenti capo alle SIM e agli istituti di credito.

La Commissione ha attentamente valutato la proposta del Governo e alla fine ha ritenuto, all'unanimità, di preferire una sospensione temporanea dell'applicazione dell'imposta sui *capital gains* realizzati mediante cessione di valori mobiliari quotati nei mercati regolamentati italiani, legando tale sospensione all'esercizio della delega per il riordino della tassazione delle rendite dei capitali, concessa dal Parlamento al Governo con la legge 29 dicembre 1990, n. 408. Poichè tale delega sarebbe scaduta il 31 dicembre prossimo, la Commissione, raccogliendo una proposta in tal senso formulata dal rappresentante del Governo, ha ritenuto di inserire nel testo del disegno di legge di conversione una proroga al 30 settembre 1993 della delega stessa. Convinta della equità delle norme che assoggettano a tassazione le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso dei titoli mobiliari, la Commissione finanze ha ritenuto di mantenere tutte le norme in materia non solo per le negoziazioni avente oggetto i valori mobiliari non quotati, ma anche le cessioni di valori mobiliari quotati superiori al 2 per cento del capitale, se quotati in borsa, e al 5 per cento, se quotati al mercato ristretto. In tal modo si pensa di dare una risposta positiva alle attese degli operatori economici, di creare le condizioni per un ritorno di interesse per i valori borsistici da parte dei piccoli risparmiatori e di concedere al Governo i tempi necessari per predisporre provvedimenti organici in materia, volti a stimolare la domanda e l'offerta dei valori mobiliari e a migliorare l'organizzazione e il funzionamento del mercato dei valori mobiliari.

Il Parlamento nel contempo dovrà porre mano ad una rivisitazione delle legge sulle Opa e all'approvazione dei progetti di legge riguardanti i fondi chiusi, i fondi pensioni e i fondi mobiliari.

La terza parte del decreto riguarda la semplificazione degli adempimenti procedurali in ordine all'acquisizione di dati e notizie da parte del sistema informativo del Ministro delle finanze e alla determinazione dell'importo delle anticipazioni finanziarie relative alla dismissione dei beni patrimoniali suscettibili di gestione economica di cui alla legge n. 35 del 29 gennaio 1992.

Per le considerazioni svolte e in conformità al mandato conferitomi dalla Commissione, esprimo parere favorevole alla conversione del decreto in parola, con le modificazioni previste da alcuni emendamenti, su cui mi riservo di intervenire successivamente. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

\* PICCOLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista sarebbe stato certamente favorevole – e sarà certamente favorevole – alla parte essenziale di questo decreto, che per noi è l'articolo 1, e le conseguenti norme attuative degli articoli 3 e 4, che riguarda la possibilità di tassazione dei titoli emessi all'estero, ancorchè posseduti da residenti. Questo principio, però, è stato in un certo senso annacquato da altre norme che poco o nulla c'entrano con questo decreto, in particolare con l'articolo 5, che sicuramente è estraneo alla materia e che riguarda la dismissione dei beni patrimoniali e quindi le modalità di determinazione dei valori provvisori di questi beni da conferire alle società. Parzialmente estranei all'oggetto sono anche gli articoli 2 e 6, ma comunque non intaccano la sostanza del nostro atteggiamento; così come non la intacca anche la diversità di veduta sul regime ordinario di applicazione dell'imposta sugli interessi e frutti dei titoli e obbligazioni, che è applicata in maniera diversa, a titolo di acconto o a titolo di imposta, secondo il soggetto percipiente.

Noi riteniamo che questa possibilità di diversità, lungi dal conferire, secondo quelle che erano le intenzioni, una maggiore possibilità di gettito, assoggettando ad una aliquota progressiva nella dichiarazione unica anche questi redditi, abbia consentito di compiere forti elusioni. Diceva ieri il senatore Visco che delle 300.000 persone giuridiche, 200.000 dichiarano bilanci in perdita, cioè i due terzi. È chiaro che questi due terzi, inserendo nel coacervo dei redditi anche quelli pagati a titolo di acconto sulle obbligazioni e sugli altri titoli, hanno poi la possibilità di recuperare attraverso il credito di imposta. Quindi tale previsione, lungi dal determinare un maggior gettito determina un depauperamento dell'erario ed un arricchimento improprio da parte dei percipienti. Questo è un problema generale che noi riproponiamo attraverso la presentazione di alcuni emendamenti in questa sede, tesi ad introdurre una modifica generale della tassazione unica a titolo di imposta, ma è un problema che potremo comunque sottoporre all'attenzione del Governo quando in sede di applicazione della delega dovrà riconsiderare l'opportunità di mantenere questo regime differenziato. Tutto ciò, ripeto, non intacca la sostanza del nostro giudizio positivo sul decreto.

Vi è invece una netta contrarietà in ordine all'articolo 7. Tale articolo ridisciplina il regime di tassazione qualora i titoli siano conferiti alle gestioni patrimoniali, alle SIM o agli istituti di credito abilitati, introducendo una gestione della tassazione completamente diversa, parificata a quella dei fondi comuni che, nell'intento dichiarato dalla relazione, dovrebbe servire ad aumentare il gettito di queste imposte. Noi, seguendo questa impostazione, abbiamo provocatoriamente proposto in Commissione un emendamento che tendeva, essendo una modifica positiva, ad estendere a tutti i titoli azionari questo regime tributario. Ci è stato risposto in quella sede che tale estensione avrebbe provocato un impoverimento pauroso del gettito tributario; di qui la contraddizione: come è possibile che, se applicata alle gestioni patrimoniali, questa tassa produce un aumento del gettito, mentre se viene applicata alla generalità dei titoli essa produce una perdita di gettito? Lo sapevamo che produceva una perdita, e volevamo dimostrarlo



proprio con quell'emendamento. Il rimedio a questo male proposto dalla Commissione ci sembra, purtroppo, peggiore del male stesso. La Commissione, per venire incontro ad una certa esigenza, ha approvato un emendamento che è definito di detassazione dei *capital gains*; credo che questo diventi un punto dirimente del nostro atteggiamento sul decreto. Non possiamo accettare nè la sostanza, nè il modo con il quale è stato condotto questo approccio sui *capital gains*, non possiamo accettare che la maggioranza rappresentata in Commissione proponga degli emendamenti, recitando una pantomima nella quale il Governo finge di opporsi per ragioni di perdita di gettito ma poi sostanzialmente lascia correre questi emendamenti che fanno dei regali certamente consistenti, in un momento oltretutto inopportuno.

Si sostiene da più parti che la necessità di esenzione dei *capital gains* serve a ridare slancio alla borsa; credo che le ragioni dello stato attuale di mortificazione della borsa siano tutt'altre che quelle riconducibili ai *capital gains* e che in ogni caso, quand'anche ci fosse questa ragione di merito di cui discuteremo in sede più approfondita quando esamineremo gli emendamenti, credo sia oltremodo inopportuno ed iniquo presentare un emendamento di tassazione nei confronti dei redditi da capitale in un momento come questo, quando tutto il paese è chiamato a fare sforzi enormi. Non si possono aumentare le imposte ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, agli autonomi e poi esonerare dalla tassazione i redditi da capitale. Voglio soltanto ricordare che l'imposta sul *capital gain* era stata introdotta soltanto in attesa dell'attuazione della delega conferita al Governo ai sensi della legge n. 408 del 29 dicembre 1990, per armonizzare la fiscalità dei redditi da capitale e che questa delega conferita al Governo si proponeva un obiettivo essenziale, cioè quello di uniformarsi alla legislazione europea, mentre se questo emendamento verrà approvato, l'Italia sarà l'unico paese, o quasi, fra quelli europei a non far pagare la tassa sui guadagni di borsa in questo momento.

Credo che sia allora infondata, iniqua ed ingiusta, la motivazione che spinge questa soluzione, e certamente credo che su ciò si potrà verificare la serietà e la volontà, nonchè la coerenza di questa Assemblea.

Faremo poi delle proposte nel merito, presentando anche dei subemendamenti, qualora la maggioranza dovesse prevaricare la nostra volontà contraria, perchè non comprendiamo come mai si debba introdurre una detassazione soltanto per i titoli di società quotate e non anche per gli altri titoli non quotati, ad esempio quelli delle cooperative per i quali sarebbe mantenuta la tassazione dei *capital gains*.

Per queste ragioni, che ho espresso in modo sommario, determineremo il nostro comportamento di voto sul decreto sulla base di quello che sarà il comportamento dell'Assemblea in merito all'articolo 7, perchè da ciò dipenderà se noi voteremo a favore o contro il decreto in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco. Ne ha facoltà.

\* VISCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame contiene sostanzialmente due tipi di misure. Il

primo tipo è contenuto negli articoli 1 e 3, che riguardano interventi volti ad eliminare possibili elusioni, e rappresentano misure condivisibili. L'articolo 1 riproduce emendamenti più volte presentati in passato e mai accettati dai Governi e dalle maggioranze dell'epoca (che poi sono le stesse di adesso). L'articolo 3 è invece un articolo di chiarimento perchè in parte si poteva ritenere che la normativa in essere consentisse un certo tipo di interventi. Si tratta comunque anche in questo caso di un articolo condivisibile. Segue poi una serie di articoli secondari.

L'altro tipo di misure previste è contenuto nell'articolo 7, sul quale si è concentrata l'attenzione della Commissione. Tale articolo infatti raffigura un'ipotesi di modifica molto consistente della tassazione dei redditi da capitale nel nostro paese, basata sull'introduzione per le gestioni patrimoniali di un meccanismo di imposizione simile a quello che esiste per i fondi. Se si vuole analizzare meglio l'obiettivo perseguito con l'articolo 7, si possono verificare alcune cose (che credo il collega Piccolo potrebbe valutare con attenzione). Si potrebbe infatti constatare che l'obiettivo principale dell'articolo 7, così come era stato formulato dal Governo, era quello di consentire l'aggiramento permanente dell'imposizione sui guadagni da capitali in borsa; per giunta questo avrebbe potuto essere fatto senza alcun limite, e quindi avrebbe potuto riguardare anche partecipazioni molto rilevanti. Inoltre, estendendo quel regime dei fondi comuni alle gestioni patrimoniali, si consentiva di estendere anche alle gestioni patrimoniali la pratica del *dividend washing*, che poi in Commissione è stata abolita per tutti. Era questa, quindi, la questione con cui ci dovevamo confrontare.

La soluzione che è emersa è sicuramente migliore perchè in pratica si è deciso di abrogare l'articolo 7 e di sospendere l'imposta sui guadagni da capitale per partecipazioni minori per un periodo limitato. Su questo occorrerebbe forse fare un chiarimento anche nei confronti dell'opinione pubblica, nel senso che in Commissione nessuno ha pensato che l'imposta sui *capital gains* debba essere soppressa. Questa infatti non è la premessa della soppressione, ma una soluzione volta ad evitare mali peggiori e limitata esclusivamente alle contrattazioni che prima ho richiamato, con l'impegno, non solo implicito ma anche esplicito, di risolvere la questione utilizzando la delega data al Governo per riordinare la materia. Quindi, l'impegno assunto dal Parlamento insieme al Governo (anche se certamente quest'ultimo ha subito tale decisione) è quello di superare nella revisione della normativa l'aspetto negativo dell'attuale tassazione dei guadagni di capitali, e cioè il metodo forfettario che, come a suo tempo ampiamente sottolineato nel corso della discussione svoltasi nella scorsa legislatura quando fu introdotta la norma, si traduce in un'imposta sul volume delle transazioni e non in un'imposta sull'incremento di valore.

Pertanto, sotto questo profilo, considerata anche l'approvazione della norma di applicazione generale che impedisce appunto tale elusione attraverso il *dividend washing*, nel complesso il provvedimento, che altrimenti sarebbe stato inaccettabile, diventa molto più ragionevole.

A mio avviso, quindi, l'operazione che emerge – poi avremo modo di esaminare gli emendamenti presentati – è accettabile. Resta tuttavia la questione, sollevata anche dal relatore, concernente l'emendamento della Commissione sulle ritenute a titolo di acconto o di imposta.

Vorrei a tale proposito ricordare che in Commissione la questione è stata sollevata essenzialmente per un problema di parità di trattamento tra obbligazioni pubbliche e obbligazioni private. Non possiamo continuare ad avere favori fiscali nella normativa che beneficiano esclusivamente le obbligazioni pubbliche, e che quindi sono un incentivo all'indebitamento pubblico.

Dopo un dibattito abbastanza approfondito, la Commissione ha ritenuto opportuno approvare all'unanimità tale emendamento, ora all'esame dell'Aula. Vorrei inoltre ricordare che in quella stessa occasione, essendo emerso tra l'altro che l'approvazione di tale proposta emendativa avrebbe prodotto un modesto gettito aggiuntivo, questo fu valutato molto positivamente da tutti i colleghi ed il Governo si rimise al giudizio della Commissione.

Ritengo pertanto che, se vi sono ulteriori riflessioni da fare sulla portata dell'emendamento sugli interessi coinvolti, o osservazioni al riguardo, sarebbe doveroso da parte del Governo intervenire direttamente. Ripeto, infatti, che il parere della Commissione è stato unanime su questo punto. Quindi, il Governo, se lo ritiene opportuno, presenti un emendamento, sul quale l'Aula poi deciderà.

Ciò che invece non è possibile, signor Presidente, è questo modo di legiferare cambiando continuamente parere: prima si dice una cosa, poi si fa il contrario, dopo di che si recupera la posizione iniziale; infine si organizzano anche campagne di informazione limitata su quanto effettivamente accaduto. Questo, onorevole rappresentante del Governo, non è accettabile.

Quindi, il Governo si assuma le proprie responsabilità; dica se ha sbagliato a rimettersi alla Commissione e proponga, come ha già fatto in altre occasioni, il ripristino della norma precedente se lo ritiene.

Vorrei inoltre fare un'osservazione sull'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione. A mio avviso, dopo le parole: «dalla legge 25 marzo 1991, n. 102», l'espressione «non è dovuta» andrebbe sostituita dalle parole: «nonchè le imposte sui redditi, non sono dovute».

RAVASIO, *relatore*. La questione è già risolta dall'emendamento 7.1/1.

VISCO. La mia formulazione è più sintetica, comunque va bene.

Con il decreto in esame, onorevoli colleghi, riprendiamo per l'ennesima volta la questione intricata della tassazione dei redditi di capitale, sulla quale si continuano a stratificare norme contraddittorie. Non è possibile prevedere in tempi rapidi una revisione di questa normativa che si indirizzi verso una tassazione uniforme, collegata nel livello delle aliquote a quella degli altri redditi. In particolare bisogna predisporre una norma generale che tassi tutte le plusvalenze di qualsiasi natura. Razionalità vorrebbe inoltre che tali plusvalenze venissero tassate esclusivamente per l'incremento reale di valore e non per quello nominale. Si continua invece a fare grossi pasticci con una legislazione ondivaga, a volte più rigorosa, altre volte più lassista, con una continua innovazione da parte degli operatori, che sono abilissimi nel trovare possibilità di elusione. Il relatore faceva riferimento ad una ulteriore possibilità che si vorrebbe chiudere. Sono d'accordo con la

sua proposta di un nuovo emendamento, però il problema è quello di affrontare la questione alla radice. Sulla questione vi sono da tempo proposte dell'opposizione e pertanto inviterei il Governo ad un confronto anche perchè la delega di cui attualmente dispone è molto limitata e non consentirebbe di risolvere tutti i problemi. Si tratta di una delega esercitabile esclusivamente per le questioni di cui ci stiamo occupando oggi, cioè il trattamento dei fondi e delle plusvalenze ad essi relative, ma non facilmente utilizzabile per altri problemi. (*Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Ferrara Vito e Visentini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scheda. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista esprimo voto favorevole agli emendamenti così come sono stati illustrati dal relatore e proposti dalla Commissione all'Aula. In modo particolare, vorrei sottolineare la determinazione, per quanto riguarda il lavoro della Commissione, a sospendere temporaneamente l'applicazione dell'imposta sui *capital gains* dei titoli quotati in borsa; la Commissione si è così prefissata l'obiettivo di rivitalizzare i mercati borsistici dando nel contempo al Governo un ragionevole lasso di tempo per predisporre un provvedimento organico in sede di riordino della tassazione delle rendite di capitale. In tal senso la Commissione ha ritenuto di prorogare tale delega sino al 30 settembre del 1993 e quindi, in termini di carattere più generale, il voto è favorevole sugli emendamenti proposti dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, abbandonate le agevolazioni proposte in un primo tempo dal Ministro delle finanze per il sostegno alla borsa – una sorta di «Monory» all'italiana – il Governo ha scelto la strada indicata nel provvedimento oggi al nostro esame.

Il testo del decreto successivamente emendato, così come viene esaminato in Aula questa sera, originariamente consentiva a chi investiva in borsa di sottrarsi all'imposizione sul cosiddetto «*capital gain*» affidando la gestione del proprio portafoglio-titoli ad una SIM o ad una banca; per queste era prevista una tassazione simile a quella dei fondi comuni di investimento, vale a dire, un'imposta sul patrimonio gestito con aliquote variabili tra lo 0,05 per cento, lo 0,10 per cento e lo 0,25 per cento, a seconda che si trattasse di titoli obbligazionari, azionari, industriali e così via.

Insieme alle agevolazioni per la borsa il Governo ha altresì introdotto una sorta di riordino del prelievo fiscale sui proventi delle obbligazioni emesse all'estero. In particolare, è stata cancellata per i residenti in Italia che ne godevano l'esenzione di imposta per le obbligazioni emesse all'estero.

I titoli emessi dopo l'entrata in vigore del presente decreto – e non dal 10 settembre come era previsto originariamente – saranno assog-

gettati al prelievo del 12,50 per cento, mentre l'esenzione resterà in vigore per quelli emessi precedentemente.

Indubbiamente, la novità più rilevante introdotta con il provvedimento al nostro esame con l'approvazione da parte della Commissione e con il consenso del Governo è senza dubbio la modifica apportata all'articolo 7.

L'emendamento stabilisce al comma 1 che per le plusvalenze realizzate in borsa o nel mercato ristretto in Italia, dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge e sino al 30 settembre 1993 - data entro la quale dovranno essere emessi i decreti legislativi che contengono la nuova normativa fiscale sui redditi da capitale - non è dovuta l'imposta sostitutiva prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27.

La tassa sul *capital gain* resta invece in vigore in due casi specifici, vale a dire per gli scambi dei titoli non quotati, in quanto si è voluto in questo modo riservare l'agevolazione solo all'investimento sul mercato azionario dotato di apposito regolamento e per chi negozia partecipazioni significative in società quotate, ossia pacchetti di almeno il 2 per cento del capitale per i titoli trattati sul mercato ufficiale e del 5 per cento per quelli scambiati al mercato ristretto.

La storia della tassazione dei guadagni in conto capitale nel nostro paese iniziò nel lontano 1956 con una legge che portava il nome dell'allora ministro delle finanze, onorevole Tremelloni. Nel successivo Testo unico delle imposte sui redditi del 1958 la tassazione del *capital gain* era subordinata all'intento speculativo. Ciò comportava, in caso di accertamento, una sorta di processo alle intenzioni del contribuente per appurare se la vendita con utile era stata meramente casuale o se invece l'acquisto era stato effettuato in funzione della successiva e immediata rivendita dei titoli, evidentemente per lucrare un guadagno. Indubbiamente si trattava di una procedura alquanto complessa e contorta, tant'è che una serie di sentenze della Corte di Cassazione a sezioni unite fece poi giustizia di quel provvedimento.

La considerazione che mi pare balzi in evidenza è che anche allora in fatto di complicazione legislativa non si scherzava. Successivamente, tra il 1983 e il 1986, la questione fu ripresa dal ministro delle finanze dell'epoca, il collega Visentini, con la cosiddetta legge Visentini *ter*, la quale stabiliva che si presumono in ogni caso speculative le cessioni onerose poste in essere entro cinque anni dall'acquisto e in misura eccedente determinate percentuali.

Successivamente il Testo unico delle imposte sui redditi del 1986 nel suo articolo 81 limitò la tassazione alle sole operazioni svolte nel quinquennio eccedenti alcuni limiti introdotti nel 1988, che erano pari al 2 per cento per le azioni quotate, al 5 per cento per le azioni non quotate e al 15 per cento per le quote di altre società.

Arriviamo così all'ultimo capitolo della legislazione in tema di tassazione dei redditi da capitale. Mi riferisco al decreto-legge n. 27 del gennaio 1991, il quale stabilisce che tutti gli utili sulle cessioni di azioni o quote costituiscono reddito qualunque sia la misura della cessione o il titolo dell'acquisto (quindi anche se pervenute al titolare per donazione o conseguentemente a successione) o l'entità della partecipazione, vale a dire anche in caso di possesso di una sola azione. Chi nella

passata legislatura era membro della Commissione finanze e tesoro ricorderà l'accesso dibattito, che talvolta scese a livello di scontro aperto, con l'allora ministro delle finanze Formica sulla scarsa efficacia della norma sotto il profilo del gettito a fronte dell'introduzione certa di una serie di turbative nei mercati finanziari.

Si tratta di una tassa che in un anno e mezzo ha reso sì e no 200 miliardi, mentre secondo una fonte autorevole il danno arrecato sarebbe valutabile intorno ai 5.000 miliardi. È stato anche detto che questa tassa è stata introdotta non per conseguire gettiti, ma per lanciare un messaggio politico, e purtroppo sotto questo profilo tale strategia ha funzionato perfettamente. Si è voluto colpire le plusvalenze di borsa come se si trattasse di guadagni illeciti conseguiti nelle bische clandestine.

Questa imposta ha avuto certamente un impatto negativo sull'apparato produttivo italiano.

Ecco perchè la decisione che il Senato mi auguro questa sera vorrà assumere approvando l'emendamento proposto dalla Commissione giunge quanto mai opportuna, ancorchè tardiva, per le sorti del mercato, che da tempo attendeva un segnale dal Parlamento che rappresentasse una iniezione di fiducia. La stessa relazione del mercato borsistico all'annuncio dell'approvazione dell'emendamento la dice lunga: e questo non tanto – così come è stato da qualche parte affermato – perchè si tratti di una generosa regalia agli investitori o agli operatori di borsa, ma perchè si agevolano le contrattazioni e si richiamano nuovi investitori, oltre ad allineare il nostro sistema alle norme in vigore nei principali mercati esteri, che ritengono l'uso della leva fiscale un valido strumento per richiamare nuovi investitori. A questo fine la Consob da tempo sta ventilando l'ipotesi di soppressione anche della tassa sui contratti di borsa.

Del resto la scelta che il Senato si accinge a compiere non fa altro che seguire l'esempio delle piazze più importanti dei mercati internazionali, laddove risulta prevalente la decisione di tassare le plusvalenze realizzate in borsa solo in particolari casi, cioè quando si tratti di cessioni di partecipazioni consistenti oppure quando sia prevalente l'intento speculativo rispetto all'investimento a fini di risparmio.

Il Governo ha tempo undici mesi per predisporre un nuovo sistema, che non dovrebbe scostarsi molto dalla strada che il Parlamento sta per indicare.

Desidero ringraziare il relatore per l'impegno e la competenza con cui ha gestito l'esame del provvedimento nonchè per la disponibilità e l'apertura al confronto in sede di Commissione di merito, consentendo in tal modo di accogliere quei contributi che da più parti politiche, di maggioranza e di opposizione, sono pervenuti e che hanno consentito di migliorare il contenuto della norma. Ringrazio altresì il Governo per la sensibilità dimostrata nel recepire gli apporti della Commissione. Vorrei però raccomandare al relatore ed al Governo di verificare se il testo dell'emendamento, così come è formulato, è tale da sospendere, insieme con l'imposta sui *capital gains*, anche il presupposto della tassazione per le operazioni non qualificate, così come è previsto dall'articolo 81, comma 1, lettera c)-bis, del Testo unico delle imposte sui redditi.

La modifica dell'articolo 81 del Testo unico risolverebbe il problema dell'imposta sui *capital gains*, in quanto diventerebbe sostitutiva dell'imposta sui redditi e quindi non applicabile se viene meno il presupposto previsto dal Testo unico stesso.

Prendo poi atto con soddisfazione della decisione annunciata dal Governo di ritirare l'articolo 2, laddove era prevista la indeducibilità delle spese generali fino alla concorrenza degli interessi esenti, diminuiti degli interessi passivi. L'inserimento di tale norma nel nostro sistema avrebbe sicuramente rappresentato un grave elemento di distorsione dello stesso, venendosi a sancire la tassazione di un costo e non di un reddito. Un ultimo invito al relatore e al Governo è quello di accogliere l'emendamento all'articolo 4, proposto dal collega Favilla, riguardante il regime fiscale dei proventi derivanti dagli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari comunitari già autorizzati al collocamento in Italia. Si tratta dei dieci fondi cosiddetti lussemburghesi promossi da gruppi nazionali.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella piena consapevolezza del buon lavoro svolto in sede di Commissione di merito, che ha consentito di perfezionare il testo proposto dal Governo, arricchendolo di apporti certamente migliorativi e correttivi sì da renderlo più aderente alle complesse esigenze dei mercati finanziari, sono lieto di anticipare l'annuncio di voto favorevole del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana al provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere ulteriori considerazioni alla relazione già svolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto un grazie non formale al senatore Ravasio, per il lavoro svolto in Commissione e per la sua relazione in Aula; un grazie del Governo anche agli onorevoli senatori che sono intervenuti.

Io credo che la discussione abbia molto bene evidenziato la questione che sta a monte di questo decreto: si vogliono in qualche misura evitare pratiche elusive, ma ovviamente l'attenzione è stata soprattutto puntata sul trattamento fiscale dei guadagni da capitale. Io ho già anticipato in molte occasioni, anche in Commissione finanze, e quindi non faccio che ripeterlo con grande brevità, che il Governo ha sempre immaginato che consentire, sia pure in forma transitoria, sia pure in un momento particolare, che un qualche reddito potesse apparire – perchè poi appare più di quanto non è – esente da imposta fosse, in una fase così delicata della nostra vita politica, quanto meno sconsigliabile. Da qui una formula che il Governo aveva proposto nel decreto, che sostanzialmente aveva la presunzione di eliminare, o comunque affievolire fino quasi a farlo scomparire, il tema fisco nelle transazioni di borsa, valutando il Tesoro la convenienza di organizzare su pochi soggetti il mercato finanziario; questo era di fatto il significato

vero, al di là delle parole un po' complicate che si scrivono, della norma. Questo intento non è stato condiviso e la Commissione - mi pare con un raro esempio di unanimità - ha ritenuto invece di muoversi in direzione diversa, sospendendo la normativa sino ad una revisione del sistema complessivo.

Il Governo ovviamente non può cambiare idea ogni settimana, sarebbe quanto meno sconveniente; prende però atto di una volontà oggettivamente molto vasta della Commissione, quindi non può che rimettersi ad una valutazione dell'Aula per quello che riguarda l'indicazione data. Mi permetto solo - non voglio ritornare su questo argomento perchè sarebbe davvero superfluo e irrispettoso per l'Aula - di ricordare che, se da un lato ambisco a poter di qui a poco parlare nuovamente di guadagni di capitali in borsa, spero che una fase più favorevole della borsa non susciti a quel punto dibattiti diversi da quelli che una fase di caduta ha invece indotto.

Chiarito questo aspetto, che peraltro mi pare quello sostanziale, credo che sulle altre questioni potremo entrare più nel dettaglio nella discussione sugli emendamenti e a questa fase mi rimetto, anticipando soltanto due osservazioni. Una tende ad anticipare, o comunque anche ad illustrare, l'emendamento 2.100 del Governo, soppressivo dell'articolo 2. La ragione è semplice: l'articolo 2 è sostanzialmente riprodotto nel cosiddetto decretone, laddove si è ritenuto di comprenderlo essendo considerata questa norma da parte del Governo come una fonte non irrilevante di copertura dell'intera manovra. Anticipo peraltro che nel testo del cosiddetto decretone la norma è proposta in modo da richiedere probabilmente una ulteriore riflessione che questa Aula potrà effettuare nell'occasione che le sarà data; quindi, il Governo ritiene debba essere quella od altra la sede del dibattito, ma non questa.

La seconda osservazione anticipa un commento che faccio per associarmi alla riflessione che ha proposto il relatore in ordine all'emendamento 3.1, cioè al trattamento dei titoli in possesso agli enti non commerciali. Il Governo sottolinea la riflessione fatta dal relatore e ritiene oggettivamente non opportuno mutare in modo così radicale, dal 12,50 al 52,20 per cento, il sistema di tassazione di una serie di enti che sono una parte importante del tessuto sociale e che oggettivamente si troverebbero, per mille questioni di segno diverso, in difficoltà.

Pertanto, il Governo appoggia e fa suo l'invito ad una riflessione sull'atteggiamento della Commissione e quindi sul mantenimento del testo del Governo.

Sulle altre questioni più specifiche mi riservo di intervenire in sede di parere sugli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

**PROCACCI, segretario:**

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, dichiara di esprimere un parere contrario, per mancanza di copertura finanziaria, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 2.1 e 3.1».



«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 2.100, per quanto di competenza, dichiara il proprio nulla osta, nel presupposto che si tratti di una norma tecnica per rendere omogeneo il provvedimento con il decreto-legge n. 384.

Esprime quindi parere contrario sugli ulteriori emendamenti e subemendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Agli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e degli altri titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e di quelli con regime fiscale equiparato, emessi all'estero a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, non si applica l'esenzione dalle imposte sui redditi se conseguiti da soggetti residenti anche mediante cessione dei titoli.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 2.

1. Dopo il comma 5 dell'articolo 75 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è aggiunto il seguente comma:

«5-bis. Qualora nell'esercizio siano stati conseguiti gli interessi e i proventi di cui al comma 3 dell'articolo 63 che eccedono l'ammontare degli interessi passivi, fino a concorrenza di tale eccedenza non sono deducibili le spese e gli altri componenti negativi di cui alla seconda parte del precedente comma e, ai fini del rapporto previsto dal predetto articolo 63, non si tiene conto di un ammontare corrispondente a quello non ammesso in deduzione.».

2. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto per i proventi maturati a partire dalla stessa data.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

2.100

IL GOVERNO

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Le disposizioni del presente articolo si applicano agli interessi o altri proventi esenti derivanti da obbligazioni sottoscritte, acquistate o ricevute in usufrutto o pegno, o da cedole acquistate, separatamente, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge».

2.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 2.1.

RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, anticipo il parere favorevole all'emendamento 2.100 presentato dal Governo in quanto il testo dell'articolo 2 è già stato recepito in altra sede, che il Governo ritiene più opportuna.

Consequentemente, ritiro l'emendamento 2.1.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei chiedere, facendo affidamento alla sua cortesia, e a quella dei colleghi della maggioranza e del Governo, una sospensione della seduta per dieci minuti. Gli emendamenti presentati sulla materia in discussione hanno bisogno di un minimo di approfondimento che noi non abbiamo potuto effettuare, essendo stati impegnati in Commissione fino alle ore 16,50 su un altro provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Garofalo, non vi sono problemi in questo senso da parte della Presidenza, a meno che l'Aula non esprima avviso diverso. Poichè non si fanno osservazioni, sospendo la seduta, a condizione che la sospensione non si prolunghi oltre i dieci minuti richiesti.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 17,55).*

### **Presidenza del Presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.100.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'emendamento non necessita di ulteriore illustrazione.

RAVASIO, *relatore*. Ribadisco di essere favorevole all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

### Articolo 3.

1. All'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel primo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonchè su quelli derivanti dalle obbligazioni e dagli altri titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e su quelli con regime fiscale equiparato, emessi all'estero.»;

b) il terzo comma è sostituito dal seguente: «Se gli interessi, premi ed altri frutti di cui ai precedenti commi sono dovuti da soggetti non residenti nel territorio dello Stato, la ritenuta deve essere operata, con obbligo di rivalsa, con l'aliquota del 12,50 per cento sui redditi di cui al primo comma, e con l'aliquota del 30 per cento sui redditi di cui al secondo comma. Tra gli interessi, premi ed altri frutti va compresa anche la differenza tra la somma corrisposta ai possessori dei titoli alla scadenza e il prezzo di emissione. La ritenuta deve essere operata dai soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 che intervengono nella riscossione degli interessi, premi, ed altri frutti nei confronti di soggetti residenti. Quando i soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 acquistano da soggetti residenti diversi da quelli che subiscono la ritenuta alla fonte a titolo di acconto obbligazioni e titoli simili emessi da soggetti non residenti, la ritenuta deve essere operata sugli interessi, premi ed altri frutti riconosciuti nel corrispettivo di acquisto sia in modo esplicito che implicito e di ciò deve contestualmente essere rilasciata apposita certificazione all'interessato. Il venditore del titolo deve rendere noti all'acquirente gli interessi, premi ed altri frutti maturati e documentare la parte degli stessi assoggettata a ritenuta durante il periodo di godimento della cedola in corso di maturazione; analoga documentazione dovrà essere fornita al soggetto residente che interviene nella riscossione degli interessi, premi ed altri frutti. La ritenuta non deve essere operata quando il beneficiario documenta, mediante atto notorio o certificazione di esso sostitutiva, la sua qualità di soggetto non residente e il relativo periodo di possesso dei titoli. Le disposizioni del presente comma si applicano anche agli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e degli altri titoli di cui

all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e di quelli con regime fiscale equiparato, emessi all'estero a decorrere dal 10 settembre 1992.»;

c) al quarto comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Sugli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e degli altri titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e di quelli con regime fiscale equiparato, emessi all'estero a decorrere dal 10 settembre 1992, la ritenuta è applicata a titolo di imposta anche nei confronti degli enti non commerciali.».

2. Al comma 1 dell'articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Tra i redditi di capitale di fonte estera sono ricompresi anche gli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e degli altri titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e di quelli con regime fiscale equiparato, emessi all'estero a decorrere dal 10 settembre 1992, nonché gli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni medesime e di quelle emesse da non residenti che vengono riconosciuti, sia in modo esplicito che implicito, nel corrispettivo di acquisto dei titoli stessi da soggetti non residenti.».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, lettera b), dopo il quinto periodo inserire il seguente:*  
«Detta documentazione non è richiesta allorché il venditore del titolo o il percettore degli interessi, premi ed altri frutti provi che il titolo è stato acquistato da uno dei soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 ovvero da un soggetto non residente».

3.3

IL RELATORE

*Al comma 1, lettera b), sesto periodo, sopprimere le seguenti parole:*  
«e il relativo periodo di possesso dei titoli».

3.4

IL RELATORE

*Al comma 1, lettera b), sostituire il quarto e quinto periodo dell'articolo 26, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, richiamato, con i seguenti:* «Quando i soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 comunque intervengono, anche in qualità di acquirenti, nelle cessioni di obbligazioni e titoli similari emessi da soggetti non residenti effettuate da soggetti residenti diversi da quelli che subiscono la ritenuta alla fonte a titolo di acconto, la ritenuta deve essere operata sugli interessi, premi ed altri frutti riconosciuti al venditore nel corrispettivo, sia in modo esplicito che implicito, e di ciò deve contestualmente essere rilasciata apposita certificazione all'interessato. Il venditore o il possessore del titolo devono rendere noti gli interessi, premi ed altri frutti maturati durante il periodo di possesso».

3.6

IL GOVERNO

*Al comma 1, sopprimere la lettera c).*

3.1

LA COMMISSIONE

*Al comma 1, sostituire la lettera c), con la seguente:*

«c) il quarto comma è sostituito dal seguente:

“Le ritenute previste nei precedenti commi sono applicate a titolo d'imposta.”».

3.5

PICCOLO, LIBERTINI, CROSETTA, SARTORI,  
ICARDI, PARISI, GIOLO, GALDELLI

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1986, n. 759, le parole: “e applicata a titolo di imposta anche nei confronti degli enti non commerciali”», sono soppresse.

3.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

RAVASIO, *relatore*. Ritiro gli emendamenti 3.3, 3.4, 3.1 e 3.2, in quanto il Governo ha presentato l'emendamento 3.6 che nella sostanza li assorbe.

Sono contrario all'emendamento 3.5 e favorevole all'emendamento 3.6.

\* PICCOLO. Signor Presidente, con l'emendamento 3.5 noi modifichiamo la norma di carattere generale con la quale è prevista la possibilità alternativa di tassazione, cioè se la ritenuta su questi redditi deve intendersi a titolo di imposta per le persone fisiche per alcuni tipi di enti o a titolo di acconto per altre persone giuridiche.

Il problema di questa necessità di unificare il trattamento è stato da me trattato in sede di discussione generale. Saremmo anche propensi a ritirare l'emendamento se vi fosse almeno un impegno del Governo a rivedere in maniera più approfondita – e previa riflessione – questo problema di carattere generale in sede di attuazione della delega che è stata ad esso conferita e di cui è in possesso.

In ogni caso vorrei dire, anticipando un rilievo relativo agli altri emendamenti, che siamo nettamente contrari alla possibilità di opzione dei trattamenti tributari nonchè al mantenimento di questa opzione che anche in alcuni articoli di questo decreto-legge viene introdotta per categorie di reddito.

Non è possibile che lo Stato preveda una possibilità per i contribuenti di scegliere qual è il trattamento più favorevole al quale assoggettarsi; è evidente che in quel caso sarà il contribuente a decidere l'importo da pagare.

Dai dati che lo stesso Ministero ha prodotto nel 1989 risulta che l'ammontare dei crediti di imposta sui dividendi distribuiti dalle società

è pari a 2.545 miliardi; la gente, invece di pagare le imposte, diventa creditrice perchè esiste questo regime di opzione e, a mio avviso, estenderlo ancora attraverso queste norme è certamente un'operazione che danneggia le entrate rendendo alcuni contribuenti privilegiati ed altri no. Non si riesce a capire perchè per il contribuente non ci sia per tutti i redditi questa possibilità di scegliere.

Pertanto, insisto sull'emendamento 3.5 e credo di avere illustrato anche alcuni emendamenti dello stesso genere che riguardano l'opzione o la differenza di trattamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 3.5.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, come il relatore ha già ricordato si tratta la stessa materia, vale a dire la documentazione prevista nelle operazioni che viene esaminata in questo caso in una maniera che a noi sembra più adeguata rispetto al testo degli emendamenti 3.3 e 3.4.

RAVASIO, *relatore*. Confermo di essere favorevole all'emendamento 3.6, presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 4.

1. Nell'articolo 10-ter della legge 23 marzo 1983, n. 77, introdotto dall'articolo 13 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 83, i commi 3 e 5 sono sostituiti dai seguenti:

«3. La ritenuta prevista dal comma 1 si applica a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e dei soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non esercenti attività di impresa, nonchè degli enti non commerciali; nei confronti degli altri soggetti si applica a titolo di acconto dell'imposta sui redditi delle persone giuridiche.

5. Nel caso in cui le quote o azioni di cui al comma 1 sono collocate all'estero, o comunque i relativi proventi sono conseguiti all'estero senza l'applicazione della ritenuta, detti proventi concorrono a formare il reddito imponibile; sono assoggettati a tassazione separata con aliquota del 12,50 per cento se conseguiti da persone fisiche o da soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non esercenti attività di impresa, nonché da enti non commerciali. Il contribuente ha facoltà di non avvalersi della tassazione separata e in tal caso compete il credito di imposta per i redditi prodotti all'estero.».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*All'emendamento 4.3, sopprimere il capoverso 5.*

4.3/1

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,  
ICARDI, PARISI, GIOLLO, GALDELLI

*All'emendamento 4.3, al capoverso 5, sopprimere le parole da: «Il contribuente ha facoltà» fino a: «prodotti all'estero».*

4.3/2

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI,  
SALVATO, ICARDI, GIOLLO, SARTORI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«1. Nell'articolo 10-ter della legge 23 marzo 1983, n. 77, introdotto dall'articolo 13 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 83, i commi 2, 3 e 5 sono sostituiti dai seguenti:

“2. Agli organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari di diritto estero già autorizzati al collocamento nel territorio dello Stato prima dell'entrata in vigore della presente legge continua ad applicarsi il trattamento previsto dall'articolo 11-bis del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 novembre 1983, n. 649. Ai proventi derivanti dalla partecipazione a tali organismi non si applica la ritenuta di cui al primo comma del presente articolo.

3. La ritenuta prevista dal comma 1 si applica a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e dei soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non esercenti attività di impresa; nei confronti degli altri soggetti si applica a titolo di acconto delle imposte sui redditi.

5. Nel caso in cui le quote o azioni di cui al comma 1 sono collocate all'estero, o comunque i relativi proventi sono conseguiti all'estero senza l'applicazione della ritenuta, detti proventi concorrono a formare il reddito imponibile; sono assoggettati a tassazione separata con aliquota del 12,50 per cento se conseguiti da persone fisiche o da

soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non esercenti attività di impresa, nonchè da enti non commerciali. Il contribuente ha facoltà di non avvalersi della tassazione separata e in tal caso compete il credito di imposta per i redditi prodotti all'estero».

4.3

IL RELATORE

*Al comma 1, sostituire l'alinella con il seguente:*

«1. Nell'articolo 10-ter della legge 23 marzo 1983, n. 77, introdotto dall'articolo 13 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 83, i commi 2, 3 e 5 sono sostituiti dai seguenti» e premettere il seguente capoverso:

«2. Agli organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari di diritto estero già autorizzati al collocamento nel territorio dello Stato prima dell'entrata in vigore della presente legge continua ad applicarsi il trattamento previsto dall'articolo 11-bis del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 novembre 1983, n. 649. Ai proventi derivanti dalla partecipazione a tali organismi non si applica la ritenuta di cui al primo comma del presente articolo».

4.2

FAVILLA

*Al comma 1, capoverso 3), sopprimere le parole da: «nei confronti delle persone fisiche» fino a: «delle persone giuridiche».*

4.4

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,  
ICARDI, PARISI, GIOLO, GALDELLI

*Al comma 1, capoverso 3), sopprimere le parole: «delle persone giuridiche».*

4.1

LA COMMISSIONE

*Al comma 1, sopprimere il capoverso 5.*

4.5

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,  
ICARDI, PARISI, GIOLO, GALDELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PICCOLO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare i miei emendamenti.



FAVILLA. Do per illustrato l'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario agli emendamenti 4.3/1 e 4.3/2: preannuncio del resto che intendo ritirare l'emendamento 4.3.

Sono favorevole all'emendamento 4.2; sono contrario all'emendamento 4.4; sono favorevole al 4.1 e di nuovo contrario al 4.5.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.3/1, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.3/2, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

RAVASIO, *relatore*. Ritiro l'emendamento 4.3.

VISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VISCO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine dei nostri lavori, non ho capito bene come procediamo. Mi sembra che il relatore abbia già dichiarato in precedenza di ritirare l'emendamento 4.3; però noi abbiamo votato i subemendamenti allo stesso 4.3 che in teoria avrebbero dovuto essere preclusi.

Sicchè forse adesso è necessario votare l'emendamento 4.3 del relatore e bocciarlo, altrimenti avremmo votato dei subemendamenti ad un testo che risulta ritirato.

PRESIDENTE. Il relatore ha espresso il parere su tutti gli emendamenti e in seguito ha ritirato il 4.3.

VISCO. Mi sembrava che quell'emendamento fosse stato ritirato prima della votazione.

PRESIDENTE. Ma all'inizio non era stato chiaro. Il ritiro è risultato evidente nella fase di votazione.

VISCO. Non ho nulla in contrario alla sua versione, purchè sia regolare la procedura che abbiamo eseguito.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Favilla.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.5, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che il testo degli articoli 5 e 6 del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 5.

1. Ferme restando le procedure stabilite dall'articolo 2 del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, convertito dalla legge 29 gennaio 1992, n. 35, gli uffici tecnici erariali determinano in via provvisoria il valore attuale dei beni da conferire ai sensi dei commi 1, 2 e 4 dello stesso articolo, ai fini della corresponsione delle anticipazioni.

#### Articolo 6.

1. Gli inviti e le richieste di cui agli articoli 32 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1980, n. 787, possono essere altresì effettuati, per conto dell'ufficio delle imposte o centro di servizio competente dal sistema informativo del Ministero delle finanze e notificati mediante raccomandata con avviso di ricevimento. La notifica si dà per avvenuta alla data indicata nell'avviso di ricevimento sottoscritto dal destinatario ovvero da persona di famiglia o addetta alla casa, ovvero nel caso in cui il destinatario sia diverso dalla persona fisica, dal rappresentante o da persona addetta alla sede.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 7.

1. I soggetti che abbiano conferito ad una società di intermediazione mobiliare ovvero ad una azienda o istituto di credito, abilitati ai

sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1, l'incarico di gestire un patrimonio, non relativo all'impresa, mediante operazioni aventi ad oggetto valori mobiliari non sono assoggettati, con riferimento ai redditi di cui al comma 2, all'imposta sul reddito delle persone fisiche, all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, all'imposta sostitutiva di cui al decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102, nonchè all'imposta locale sui redditi.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica ai soli redditi prodotti dalla parte del patrimonio gestito, di cui dovrà essere tenuta separata evidenza contabile, composta dei seguenti cespiti:

- a) valori mobiliari quotati nei mercati regolamentati italiani ed esteri;
- b) titoli di Stato, o emessi da organismi internazionali, in lire o in valuta;
- c) conti correnti, depositi, certificati di deposito;
- d) quote di organismi di investimento collettivo;
- e) prodotti finanziari di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 2 gennaio 1991, n. 1;
- f) titoli di nuova emissione per cui sia stata presentata istanza di ammissione alla quotazione nei mercati regolamentati.

3. L'intermediario preleva un ammontare pari allo 0,05 per cento del valore netto della parte del patrimonio in gestione composta da titoli di Stato, o titoli emessi da organismi internazionali, conti correnti e depositi, titoli obbligazionari, ad eccezione delle obbligazioni convertibili.

4. Sulla componente dell'attivo rappresentata da azioni ed obbligazioni convertibili in azioni di società costituite in Italia ed aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività industriali, il prelievo è effettuato in ragione di una aliquota dello 0,10 per cento.

5. L'intermediario opera, altresì, sull'ammontare netto della rimanente parte dell'attivo, un prelievo per un ammontare pari allo 0,25 per cento.

6. L'ammontare imponibile per ciascuna delle categorie di cespiti indicate nei commi 3, 4 e 5 è calcolato sulla base della media giornaliera per il periodo di detenzione. I valori giornalieri assunti a base per il calcolo della media sono determinati in conformità ai criteri di valorizzazione previsti, per i rendiconti delle gestioni patrimoniali, dal regolamento approvato con deliberazione 2 luglio 1991, n. 5386, della Commissione nazionale per le società e la borsa.

7. L'ammontare dei prelievi effettuati dall'intermediario deve essere versato dallo stesso alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato entro il 31 gennaio di ciascun anno a titolo di imposta sostitutiva.

8. Le ritenute operate sui redditi di capitale percepiti dall'intermediario in nome e per conto del contribuente sono a titolo di imposta.

9. Il contribuente può optare per il regime sostitutivo di cui al presente articolo mediante dichiarazione sottoscritta rilasciata all'intermediario all'atto della stipula del contratto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera c), della legge 2 gennaio 1991, n. 1; per i contratti già stipulati alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonchè per la

modificazione del regime inizialmente prescelto, il contribuente dovrà presentare identica dichiarazione sottoscritta entro il 31 dicembre a valere dal periodo di imposta successivo.

10. Entro lo stesso termine previsto dal comma 7, l'intermediario presenta la dichiarazione relativa a ciascuno dei prelievi ivi previsti su apposito modulo conforme al modello approvato con decreto del Ministro delle finanze, allegandovi, oltre alla copia della distinta o al bollettino di versamento dell'imposta sostitutiva, anche la documentazione da cui risulta la composizione del patrimonio in gestione. Le modalità di effettuazione dei versamenti e la presentazione della dichiarazione prevista nel presente comma sono disciplinate dalle disposizioni dei decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e n. 602, nonché da quelle di cui al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

7.2

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,  
ICARDI, PARISI, GIOLLO, GALDELLI

*All'emendamento 7.1, al comma 1, sostituire le parole: «non è dovuta», con le altre: «è dovuta ancora provvisoriamente».*

7.1/3

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI,  
SALVATO, ICARDI, GIOLLO, SARTORI

*All'emendamento 7.1, al comma 1, sostituire le parole: «non è dovuta» con le altre: «e le imposte sui redditi relative alle plusvalenze di cui all'articolo 81, comma 1, lettera c-bis), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non sono dovute».*

7.1/1

IL RELATORE

*All'emendamento 7.1, al comma 1, dopo le parole: «valori mobiliari» inserire le seguenti: «acquistati almeno tre anni prima della data di cessione».*

7.1/5

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI,  
MARCHETTI, LOPEZ, CONDARCURI, ICARDI

*All'emendamento 7.1, al comma 1, sopprimere le parole: «quotati nei mercati regolamentati italiani».*

7.1/4

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI,  
ICARDI, CONDARCURI, GIOLLO, SARTORI

*All'emendamento 7.1, al comma 2, sostituire le parole da: «continua» fino a: «n. 102» con le seguenti: «si applica l'articolo 3 del decreto-legge 28 gennaio 1981, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102. Il corrispettivo di cui allo stesso*

articolo 3, comma 3, viene determinato quale quota parte del patrimonio netto, valutato ai sensi degli articoli 1, comma 2, e 2, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394».

7.1/2

GUGLIERI, PAINI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 7. - 1. L'imposta sostitutiva di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102, non è dovuta per le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di valori mobiliari quotati nei mercati regolamentati italiani a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e fino alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi previsti dall'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408.

2. Per le plusvalenze di cui all'articolo 81, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, continua ad applicarsi la disciplina recata dal citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102».

7.1

LA COMMISSIONE

*Sopprimere il comma 9.*

7.3

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, SARTORI,  
ICARDI, PARISI, GIOLO, GALDELLI

Invito i senatori ad illustrarli.

\* PICCOLO. Signor Presidente, sull'articolo 7 sono già intervenuto in sede di discussione generale. Purtroppo non sono stato degnato di alcuna attenzione nella replica del Ministro o del relatore su un problema che a me sembra fondamentale in questo provvedimento. La Commissione è unanime nel ritenere ingiusto l'articolo 7 così come proposto nel decreto: innanzi tutto perchè non è vero che si tratta di una misura favorevole al gettito, costituendo anzi una perdita di risorse; in secondo luogo perchè introduce forme di discriminazione nel trattamento tributario non in relazione all'oggetto del reddito, bensì in relazione al soggetto che gestisce quello stesso reddito. In questo modo la gestione patrimoniale sarebbe agevolata rispetto alle altre.

Allora siamo tutti d'accordo nel sopprimere l'articolo 7. I problemi e le differenze nascono invece sulle proposte sostitutive di questo articolo. Per noi va bene la soppressione *sic et simpliciter*: eliminato questo tentativo di ingiustizia, il problema non si pone. Invece da altri si vuole cogliere questo vuoto che si determina con la soppressione dell'articolo 7 per introdurre un nuovo regime sui guadagni di borsa. Si tratterebbe della detassazione, sia pure limitata alle quote di cessione non qualificata e ai valori quotati in borsa.

La domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: quale ragione deve spingere oggi ad accelerare un provvedimento di questo genere, quando c'è una delega, conferita al Governo per un riordino generale, che scade il 31 dicembre di quest'anno? Discuteremo poi se accogliere o meno l'emendamento al disegno di legge di conversione, laddove si propone una proroga. Sta di fatto che il Governo ha avuto due anni di tempo per esercitare questa delega e per disciplinare la materia in modo da coordinarla con il trattamento tributario europeo sui redditi da capitale.

Il Governo non ha fatto alcun uso di tale norma ed oggi viene a riproporre una pura e semplice esenzione fiscale su redditi che certamente meritano di esser protetti meno degli altri redditi, che invece sono aggrediti in maniera feroce dal Governo e dal Parlamento proprio in questi giorni.

Si dice che questa imposta in pratica ha dato un gettito marginale, pari a circa 170 miliardi di lire, lo scorso anno; si tenga però presente che questa applicazione è avvenuta in un'epoca in cui la borsa non «tirava». Una tassa che deve colpire i guadagni di borsa non può creare un gettito consistente in un momento in cui la borsa invece di guadagnare perde; una legge che prevede addirittura la compensazione con le minusvalenze derivanti da cessioni certamente non può creare un gettito consistente.

Oggi come oggi le transazioni in borsa sono pari a circa un terzo di quelle che avvenivano sei anni fa, quando la borsa «tirava»; il valore della capitalizzazione di borsa, pur avendo aumentato i titoli in quotazione, ammonta a circa il venti per cento di tutto il capitale investito in borsa nel 1986. Al momento dell'entrata in vigore di questa norma, che prevede la tassazione, i titoli mediamente hanno perduto una quota pari a circa il venti per cento.

Come si può pretendere di avere un incremento di tassazione?

Dai dati diffusi relativi a pochi mesi, da gennaio a luglio, quest'imposta ha dato un gettito di 160 miliardi di lire; ma anche si trattasse di 170, di 200, di 300 miliardi (cifre raggiungibili quando ci sarà, come tutti ci auguriamo, una ripresa della borsa), che motivo c'è di privarsi di questo gettito tributario, dal momento che non è certamente questa imposta che colpisce le transazioni?

La borsa è in crisi per ragioni sue proprie, non perchè c'è stata questa nuova imposizione, tanto è vero che - lo sappiamo tutti, è storicamente provato - ha fatto più danni l'effetto annuncio causato dalle dichiarazioni del ministro dell'epoca Formica, quando affermava di voler colpire i guadagni in borsa senza poi colpirli effettivamente, che non la introduzione vera e propria dell'imposizione, che non ha creato alcuna disincentivazione.

Una norma di questo tipo, ancorchè sospesa, dovrebbe essere comunque reintrodotta tra un anno, sei mesi o dieci mesi (come viene stabilito al termine del provvedimento di delega): essa perciò comporterebbe il rischio di un effetto annuncio nei confronti della borsa. Alla soglia della sua reintroduzione la gente si asterrà dal fare delle transazioni in attesa di conoscere quale sarà il trattamento tributario. Sarebbe invece più corretto e logico mantenere la tassazione attuale e stringere i tempi al Governo affinché eserciti la sua delega e coordini il tratta-

mento tributario con il regime europeo. In tal modo sarà evidente che alcuni grandi paesi, come l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, tassano tutte le transazioni di borsa; che quasi tutti i paesi europei colpiscono sia le cessioni qualificate sia quelle speculative e che magari vi è un solo paese europeo che colpisce le cessioni qualificate.

Vogliamo o no uniformarci all'Europa? Altrimenti diventa soltanto una incentivazione fiscale nell'ambito di un trattamento diverso.

Per queste ragioni e per ragioni di inoppugnabile opportunità politica in questo momento non si possono fare annunci di questo genere, che sono certamente lesivi. Non è accettabile il comportamento del Governo, che mentre viene a chiedere l'imposizione di nuove tasse dall'altra poi dà il suo consenso, sia pure sotto forma di una opposizione non rigida, all'estensione del condono fiscale. Che senso ha riaprire di nuovo i termini del condono fiscale in questo paese, soprattutto quando il ministro Goria afferma che esso deve essere riaperto per non consentire che la diversità di regime del contenzioso fiscale o del trattamento tributario porti di per sé una sanatoria per il pregresso? Questo significa che il condono non si fermerà all'anno 1990, perchè l'introduzione della nuova normativa, semmai verrà, daterà dal 1993, e quindi significa già oggi un preannuncio di condono futuro per il 1991 e per il 1992. Non è serio questo modo di comportarsi agevolando determinate categorie di reddito, annunciando un condono nei confronti degli altri e nello stesso tempo facendo apparire questo Governo da parte di alcuni come un Governo equo, solo perchè magari decide di tassare di più i commercianti o gli artigiani. Io dico che questo Governo è iniquo perchè detassa i capitali, li detassa in una maniera spaventosa nel momento in cui ci vorrebbe più rigore e serietà anche da parte di questo Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

RAVASIO, *relatore*. Il mio emendamento 7.1/1 integra l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione.

\* GUGLIERI. Signor Presidente, l'emendamento 7.1/2, da me proposto, si riferisce all'amendamento 7.1 della Commissione, quindi della maggioranza, che vuole sostituire l'articolo 7. Tale emendamento tende a concedere benefici per quelle operazioni per i titoli quotati in borsa, mentre gli stessi benefici non sono estesi per tutte le altre operazioni che riguardano l'articolo 81, comma 1, lettera c), anzi vengono escluse espressamente e si dice: «Per le plusvalenze di cui all'articolo 81, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, continua ad applicarsi la disciplina recata dal citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27».

La *ratio* del subemendamento presentato dal nostro Gruppo è la seguente. In sostanza si è detto che l'applicazione della legge sui *capital gains* ha portato all'erario circa 170 miliardi, la maggior parte dei quali, però, sono dati dal cosiddetto regime forfettario, che può essere applicato a quelle operazioni proprio dalla lettera c), ma in parte, cioè per i titoli che rappresentano il due, il tre e il quindici per cento delle transazioni riferite alle società a responsabilità limitata e alle società di persone.

Ora, se è vero che il gettito riferito al metodo forfettario rappresenta la maggior parte dei 170 miliardi incassati dall'erario, io chiedo perchè non sia possibile estendere il sistema forfettario a tutte le operazioni relative alla lettera c) dell'articolo 81 del testo unico. Anzi, credo che faciliterebbe notevolmente le transazioni e alla fin fine darebbe un maggior gettito al Ministero delle finanze.

C'è un problema relativo alla valutazione del patrimonio quando si opera in sistema forfettario. Giustamente in Commissione il relatore aveva fatto osservare che potrebbero essere fatte le transazioni a valore nominale, e quindi potrebbero essere delle operazioni elusive. Io invece ritengo che queste transazioni debbano essere fatte al capitale netto delle società e questo capitale netto valutato con gli stessi criteri utilizzati nella legge di applicazione dell'imposta patrimoniale alle aziende che abbiamo varato ieri sera. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**RAVASIO, relatore.** Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 7.2, 7.1/3, 7.1/5, 7.1/4, 7.1/2, 7.3, nonché sul 7.0.1/1.

\* **DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo è contrario agli emendamenti 7.2 e 7.1/3, mentre è favorevole all'emendamento 7.1/1; è poi contrario agli emendamenti 7.1/5, 7.1/4 e 7.1/2.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.1, il Governo si rimette all'Assemblea.

Il parere del Governo è poi contrario agli emendamenti 7.3 e 7.0.1/1.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.1/3, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.1/1, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.1/5, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**



Metto ai voti l'emendamento 7.1/4, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.1/2, presentato dai senatori Guglieri e Paini.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PICCOLO. Annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista per le ragioni che ho ampiamente espresso poc'anzi e che non ripeto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

L'emendamento 7.3, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, è da considerarsi precluso.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti e dei relativi subemendamenti:

*All'emendamento 7.0.1 aggiungere il seguente comma:*

«1-bis. I titoli di cui al comma precedente devono avere una diversa quotazione nelle pubblicazioni giornaliere obbligatorie dei titoli quotati in borsa».

7.0.1/1

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI,  
MARCHETTI, LOPEZ, CONDARCURI, ICARDI

*Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:*

«Art. 7-bis.

1. Agli acquirenti dei valori mobiliari ceduti da una società di intermediazione mobiliare ovvero da una azienda o istituto di credito, abilitati ai sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1, in nome e per conto dei titolari di quote, dopo che la società emittente ha deliberato l'entità

del dividendo non spetta, su tale dividendo, il credito d'imposta di cui all'articolo 14 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni. La stessa disposizione si applica ai titoli ceduti dai fondi di cui alla legge 23 marzo 1983, n. 77.».

7.0.1

LA COMMISSIONE

*All'emendamento 7.0.2, aggiungere il seguente comma:*

«1-bis. I titoli privi di credito di imposta hanno una quotazione separata rispetto a quelli con credito di imposta».

7.0.2/1

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, GALDELLI, SARTORI, ICARDI, CONDARCURI

*Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:*

«Art. 7-bis.

1. All'articolo 14 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

“6-bis. Il credito d'imposta di cui ai commi precedenti non spetta, limitatamente agli utili, la cui distribuzione è stata deliberata anteriormente alla data di acquisto, ai soggetti che acquistano dai fondi comuni di investimento di cui alla legge 23 marzo 1983, n. 77, o dalle società di investimento a capitale variabile (SICAV), di cui al decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 84, azioni o quote di partecipazione nelle società o enti indicati alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 87”.

7.0.2

IL RELATORE

*Dopo l'articolo 7-bis, inserire il seguente:*

«Art. 7-ter.

1. All'articolo 14 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo il comma 7, è aggiunto il seguente:

“7-bis. Le disposizioni del presente articolo non si applicano per gli utili percepiti dall'usufruttuario allorchè la costituzione o la cessione del diritto di usufrutto sono state poste in essere da soggetti non residenti privi nel territorio dello Stato di una stabile organizzazione”.

7.0.3

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* PICCOLO. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 7.0.2/1. Poichè con l'emendamento proposto dal senatore Visco, che introduce la possibilità di eliminare il *dividend washing*, si avrebbero

dei titoli privati di un diritto che è quello del dividendo, nell'eventualità in cui siano posseduti da fondi comuni o da altri tipi di gestori, credo che chi deve acquistare i titoli potrebbe trovarsi nella condizione di non sapere se gli stessi siano o meno privi del dividendo. È giusto allora che questi titoli abbiano una diversa quotazione pubblica, in maniera tale che chi compra sa di acquistare un tipo diverso di titolo; perchè altrimenti egli si vedrebbe defraudato di un dividendo, e non per colpa sua, ma a causa di una precedente gestione di proprietà.

\* RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 7.0.1 è ritirato in quanto faceva riferimento al testo originario dell'articolo 7. Essendo questo stato sostituito, si propone allora l'emendamento 7.0.2, con il quale si intende colpire il fenomeno del cosiddetto *dividend washing*. È una riscrittura dell'articolo, così come concordato in Commissione. L'obiettivo è quello di evitare fenomeni elusivi al momento dello stacco della cedola da parte dei fondi comuni mobiliari; quindi, tale normativa dovrebbe dare un gettito consistente.

L'emendamento 7.0.3 che è stato presentato «fuori sacco» ha lo stesso obiettivo. Come è noto, sui dividendi distribuiti dalle aziende c'è un credito di imposta che i residenti possono far valere mentre se i percettori sono soggetti stranieri non ne hanno diritto. Si è diffusa l'abitudine di realizzare dei contratti di usufrutto su questi beni realizzando di fatto un'elusione di questo articolo di legge; con tale emendamento si intende recuperare la tassazione e quindi eliminare tale fenomeno elusivo. Anche qui il gettito dovrebbe essere abbastanza consistente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, avvertendo che l'emendamento 7.0.1/1 deve intendersi decaduto.

RAVASIO, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 7.0.3.

\* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 7.0.2/1 e favorevole sugli emendamenti 7.0.2 e 7.0.3. Esprime peraltro la preoccupazione che così come è formulato l'emendamento 7.0.2, per quanto riguarda i comportamenti precedenti può dar luogo a qualche pratica elusiva. Quindi esprime sotto questo profilo una sorta di perplessità per quanto attiene la formulazione, che non tiene conto dei fatti pregressi nelle distribuzioni di dividendi deliberate in passato.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 7.0.1/1 è decaduto e che l'emendamento 7.0.1 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 7.0.2/1, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.0.2, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.0.3, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 8.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del disegno di legge e dell'emendamento 1.0.1/1:

*All'emendamento 1.0.1, sostituire le parole: «è prorogato al 30 settembre 1993» con le altre: «è il termine entro il quale il Governo deve presentare alla Commissione per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria il testo del decreto delegato. La Commissione deve esprimere il parere entro sessanta giorni e il Governo, tenuto conto dei rilievi della Commissione deve emanare il decreto legislativo entro i successivi trenta giorni».*

1.0.1/1

PICCOLO, LIBERTINI, CROSETTA, LOPEZ, GALDELLI, SARTORI, ICARDI, CONDARCURI

*Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Il termine del 31 dicembre 1992, previsto dall'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per l'emanazione dei decreti legislativi concernenti il riordino del trattamento tributario dei redditi di capitale è prorogato al 30 settembre 1993».

1.0.1

LA COMMISSIONE

*Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:*

«Art. 1-ter.

1. L'articolo 17, comma 4, della legge 2 gennaio 1991, n. 1, si interpreta nel senso che le società fiduciarie iscritte alla sezione speciale dell'albo prevista dal comma 2 del medesimo articolo possono esercitare soltanto l'attività di cui al comma 1 dello stesso articolo».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* PICCOLO. Signor Presidente, il nostro emendamento tende a non concedere la proroga al Governo; una proroga che è già stata data per due anni e che pone un problema che meriterebbe più approfondita riflessione. Non si può da parte del Governo chiedere una delega legislativa, poi prorogarla per un altro anno e, di nuovo, prorogarla per un altro anno ancora o per altri dieci mesi, espropriando di fatto il potere legislativo del Parlamento. Noi abbiamo detto che siccome c'è il tempo affinché il Governo eserciti la delega, possiamo consentire che il termine del 31 dicembre previsto per l'esercizio della delega, invece di essere il termine ultimo per l'emanazione dei decreti legislativi delegati, sia il termine per il quale debba essere presentato alla Commissione dei trenta la bozza di decreto legislativo delegato, facendo decorrere poi da quel momento il termine ulteriore di sessanta giorni da parte della Commissione e quello ulteriore di trenta giorni per il Governo. Sostanzialmente resterebbe fermo il termine del 31 dicembre soltanto che esso verrebbe di fatto prorogato per altri tre mesi invece che per altri nove mesi come proposto.

\* RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, avendo la Commissione proposto la sospensione temporanea della tassazione sui *capital gains* rinviando all'emanazione di decreti legislativi concernenti il riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale, la Commissione ha ritenuto congruo il termine del 30 settembre 1993 per l'esercizio di questa delega e pertanto ha proposto l'emendamento 1.0.1.

L'emendamento 1.0.2, invece, propone una norma a carattere interpretativo e tende a definire per le società fiduciarie la separazione della gestione dei patrimoni, la cosiddetta gestione dinamica, dell'amministrazione degli stessi. Anche su questo emendamento vi è stato il consenso unanime della Commissione. Quindi il relatore esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2, presentati dalla Commissione, mentre si dichiara contrario all'emendamento 1.0.1/1, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione, che, se approvato, diverrà l'articolo 2 del disegno di legge.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione, che, se approvato, diverrà l'articolo 3 del disegno di legge.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

LEONARDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire il nostro voto favorevole, già preannunciato nel mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali».

**È approvato.**

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro» (583) (*Relazione orale*)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 583.

Ricordo che nella seduta del 15 ottobre scorso si è svolta la discussione generale.

Ha facoltà di intervenire per la replica il relatore, senatore Cocciu.

COCCIU, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è stato ricordato, la discussione generale è stata già svolta. Si deve

pertanto procedere all'approvazione del testo del disegno di legge n. 583, volto a regolare la materia portuale. Esso si articola in due punti sostanziali: la liquidazione dei cassaintegrati delle compagnie portuali e il sostentamento a queste ultime con provvidenze attraverso contrazione di un mutuo di 183 miliardi; il secondo punto riguarda la liquidazione dei cassaintegrati della GEPI in Sicilia.

Questi sono i riferimenti specifici della materia oggetto del provvedimento, sul quale sono stati presentati solo due emendamenti, sui quali mi pronuncerò in sede di esame degli stessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TESINI, *ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo solo per sottolineare l'estrema urgenza del provvedimento in discussione e quindi mi associo a quanto dichiarato dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1.

*(Interventi urgenti in materia di lavoro portuale)*

1. Al fine di completare il processo di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti alle effettive necessità dei traffici marittimi, il commissario liquidatore, di cui all'articolo 4 del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1990, n. 58, provvede alla regolazione dei rapporti finanziari conseguenti all'applicazione del beneficio di cui all'articolo 3, comma 4, dello stesso decreto-legge, il cui termine di scadenza è differito al 31 dicembre 1992, nel limite di 1.500 unità.

2. Per consentire il completamento degli interventi avviati, ivi comprese le esigenze finanziarie derivanti dal ripiano dei disavanzi registrati al 31 dicembre 1991 delle gestioni delle compagnie e gruppi portuali, il commissario liquidatore è autorizzato a contrarre, nel secondo semestre 1992, ulteriori mutui con le modalità ed i criteri di

cui all'articolo 4, comma 7, dello stesso decreto-legge n. 6 del 1990, nel complessivo importo di lire 183 miliardi.

3. Il commissario liquidatore ed il collegio sindacale restano in carica fino al completamento degli atti di liquidazione e comunque non oltre il 31 dicembre 1993.

4. All'onere di cui al presente articolo, valutato in lire 30 miliardi annui a decorrere dal 1993, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni 1993 e 1994 dell'accantonamento «Rifinanziamento della legge relativa alla definizione della gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali (rate ammortamento mutui)», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1992.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, sostituire le parole: «nel complessivo importo», con le altre: «fino ad un importo massimo».*

1.2

LA COMMISSIONE

*Al comma 2, aggiungere i seguenti periodi: «La possibilità di contrarre i mutui di cui al presente comma è subordinata alla presentazione al Ministero del tesoro dei bilanci al 31 dicembre 1991 accompagnati da una relazione analitica predisposta da uno o più soggetti iscritti agli albi professionali dei dottori commercialisti o dei ragionieri collegati nella quale viene dichiarato che i bilanci sono stati predisposti secondo corretti principi contabili e che le compagnie ed i gruppi portuali sono stati gestiti con normale diligenza. In caso contrario la relazione include i commenti analitici del professionista o dei professionisti che hanno svolto l'indagine indipendente. In assenza di conclusioni positive i mutui potranno essere contratti solamente dopo le modifiche ai bilanci e dopo l'avvio delle opportune azioni di responsabilità».*

1.1

PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI, ROSCIA

Invito i presentatori ad illustrarli.

COCCIU, *relatore*. Signor Presidente, sull'articolo 1, il relatore ritiene di doversi uniformare al dettato del Governo. Quindi, ritiro l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

PAGLIARINI. L'emendamento 1.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TESINI, *ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Il Governo è contrario all'emendamento 1.1.



\* COCCIU, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 1.1. Il motivo della mia posizione riguarda il carattere pleonastico di tale emendamento. Non c'è infatti motivo di dubitare che i conti economici ed i bilanci presentati dalle compagnie portuali e dalle società controllate dalla GEPI non siano veritieri o rispondenti alle norme che regolano la materia. Ulteriori verifiche e controlli, così come richiesti nell'emendamento 1.1, provocherebbero degli assurdi ritardi, insopportabili per i lavoratori che attendono queste provvidenze.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Ricordo che l'emendamento 1.2 è stato ritirato dal relatore.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pagliarini ed altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

**Art. 2.**

*(Intervento straordinario GEPI in Sicilia)*

1. Il termine previsto dall'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° giugno 1991, n. 169, è differito al 31 dicembre 1991.

**Art. 3.**

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale:

FABRIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame riguarda provvedimenti contingenti, che si riferiscono a talune situazioni di fatto. Tali situazioni hanno comportato per il Governo la necessità di intervenire per contribuire all'esercizio dell'attività portuale in determinati settori.

Annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana, confermando in questa sede che con il provvedimento in esame non è stato

affrontato in effetti il nodo dell'organizzazione portuale, del lavoro portuale e del lavoro in banchina, argomenti scottanti che coinvolgono l'attenzione dell'opinione pubblica. Ricordo che la discussione su questi argomenti è già cominciata presso l'8ª Commissione e da questi banchi vogliamo auspicare l'incontro della volontà di tutte le forze politiche per trovare la soluzione ad un problema di vitale importanza, far sì cioè che l'economia del nostro paese possa avanzare anche grazie all'economia marittima, cosa che purtroppo non è avvenuto finora. Con questo auspicio rinnovo il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, dichiaro il mio voto di astensione che esprimo soprattutto in relazione alle decisioni assunte per i lavoratori della GEPI.

Mi auguro - e voglio che questa mia dichiarazione sia messa agli atti - che la GEPI d'ora in avanti espliciti il lavoro per cui è stata costituita: incrementare gli impieghi nelle aree del Mezzogiorno. Purtroppo ad oggi così non è stato. Non si può per questo però penalizzare i lavoratori. Invito pertanto il Governo ad istituire un controllo sulla realizzazione degli obiettivi per cui la GEPI è stata costituita, affinché non sia un ente assistenziale ma di promozione del lavoro nelle aree meridionali, in particolare della Sicilia.

Il mio è un voto di astensione propositivo.

NERLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NERLI. Signor Presidente, nel dibattito generale avevo annunciato la possibilità di un cambiamento di orientamento del Gruppo del PDS a proposito di questo decreto-legge.

Era necessario capire infatti se l'atto d'imperio del Ministro, che aveva emanato proprio in quelle ore, la settimana scorsa, un decreto-legge che complicava il lavoro dell'8ª Commissione del Senato, avesse influito nel prosieguo del lavoro parlamentare sulla riforma della portualità.

Dopo la discussione che ha avuto luogo, l'8ª Commissione sta andando avanti nell'esame dei disegni di legge ed ha accantonato il decreto-legge del Ministro; pertanto non vediamo motivo per non votare questo provvedimento che è atteso dai lavoratori delle compagnie portuali e dagli enti di gestione portuali. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni)*.

SARTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, concordo con quanto è stato detto dai colleghi. Anche il nostro Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, ritenendo che questo intervento economico in favore dei lavoratori portuali e della Gepi sia opportuno ed urgente.

Per questo annunciamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

### **Discussione di mozioni sulla situazione economica dell'area di Trieste, con particolare riferimento alle partecipazioni statali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni sulla situazione economica dell'area di Trieste, con particolare riferimento alle partecipazioni statali.

Le mozioni sono le seguenti:

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI, FAGNI, MANNA. - Il Senato,

considera di particolare gravità la crisi che si va sviluppando nel comparto industriale triestino, un'area colpita da un processo di declino economico e che per le carenze di programma e di governo non è stata messa in condizione di svolgere la naturale sua funzione strategica in direzione dei grandi mercati dell'Est, mentre vede languire a livelli inadeguati il suo porto e registra difficoltà crescenti nelle sue residue attività industriali. La «Altiforni e Ferriere di Servola», con 950 dipendenti, è ora travolta da una crisi che ha condotto la sua amministrazione a portare i libri contabili in tribunale, mentre è stata chiesta e ottenuta l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»). La società «Grandi Motori di Trieste», con oltre 1.800 addetti, annuncia in questi giorni un esubero di strutture di 500 unità, delle quali 100 dovrebbero essere eliminate a breve termine con il ricorso ad ammortizzatori sociali; preoccupazioni ulteriori sorgono relativamente al futuro del motore diesel. La «Arsenale San Marco», con 501 addetti, dopo le difficoltà già registrate per le costruzioni e le trasformazioni, è ora minacciata da un taglio nelle riparazioni per le quali circola la notizia di possibili cessioni a privati. Tutto ciò, in particolare per ciò che riguarda le «Ferriere di Servola», compromette l'attività di un vasto indotto, con migliaia di posti di lavoro, e ha riflessi negativi sull'intera economia cittadina;

rileva il ruolo decisivo che le partecipazioni statali hanno nell'attività produttiva di Trieste, e insieme l'affievolirsi dell'impegno dell'IRI, in ogni settore; la mediocrità del personale dirigente di queste aziende;

il sottodimensionamento della stessa RAI, che non ha sviluppato gli impegni assunti in materia di attività di programmazione e di televisione in lingua slovena;

sulla base di queste considerazioni, impegna il Governo:

1) a convocare entro 15 giorni la Conferenza regionale delle partecipazioni statali del Friuli-Venezia Giulia, prevista per legge con scadenza annuale e non più convocata dal 1988;

2) ad istituire immediatamente una sede di confronto tra i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali e dei trasporti e, *ad interim*, della marina mercantile con i sindacati di Trieste, perchè possano essere esaminati i termini della crisi, le misure e le iniziative necessarie per superarla;

3) a nominare immediatamente il commissario per la «Altiforni e Ferriere di Servola» ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95;

4) a sviluppare una qualificazione della sede RAI di Trieste, in generale, e in particolare per ciò che riguarda la preparazione dei programmi e la televisione in lingua slovena;

5) a presentare entro il 15 novembre 1992 una relazione al Parlamento nella quale si compia una analisi del comparto industriale di Trieste e si indichino le misure per svilupparlo attraverso opportuna riorganizzazione, oculati investimenti ed innovazione di processi e di prodotto, utilizzando anche il potenziale di ricerca scientifica e tecnologica che Trieste stessa è in grado di offrire.

(1-00011)

AGNELLI Arduino, ACQUAVIVA, CASTIGLIONE, SELLITTI, SCHEDA, PISCHEDDA, GIORGI, MARNIGA, FRANZA, ZAPPASODI. - Il Senato,

premesso che, per una serie di ragioni storiche, determinante e strategico è divenuto il ruolo assunto dalle Partecipazioni statali nel settore industriale della provincia di Trieste,

considera con viva preoccupazione gli sviluppi della situazione tanto là dove si è dato avvio ad un processo di privatizzazione, quanto là dove non sono previste innovazioni. Infatti, in conseguenza del mancato raggiungimento dell'accordo tra ILVA, SPI e Pittini per la «Altiforni e Ferriere di Servola», è stata disposta l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»), con gravi ripercussioni quali la messa in cassa integrazione di diverse centinaia dei 950 addetti e la crisi di riflesso abbattutasi sulle aziende operanti nell'indotto, la quale ha coinvolto migliaia di lavoratori. Se dubbi appaiono i risultati di questo avvio di collaborazione tra privato e pubblico, non è più tranquillizzante la situazione della divisione grandi motori della Fincantieri, nonostante l'acquisizione del 42 per cento delle azioni della società Sulzer di Winterthur, da cui grandi risultati si attendevano per lo sviluppo della dieselistica, mentre ora viene disposto il taglio di posti di lavoro impiegatizio nonchè dell'affidamento di mansioni ad operatori esterni, facenti e non facenti parte del gruppo; grave è la preoccupazione dei 1.800 dipendenti. Sempre la Fincantieri si rivela incapace di assicurare adeguato carico di lavoro all'arsenale triestino San Marco, dove alla mancata osservanza degli impegni per le trasformazioni e le costruzioni speciali si aggiunge l'inefficienza della

direzione commerciale, che sta mettendo in crisi anche il settore delle riparazioni. Da parte sua, per aggiungervi pure l'area della Finmare, il Lloyd Triestino ha disposto nei giorni scorsi il licenziamento di 72 marittimi, compromettendo così l'assicurazione del servizio delle proprie linee.

Di conseguenza, impegna il Governo:

a) a presentare al Parlamento una relazione sul comparto industriale triestino, sulle sue difficoltà e sui provvedimenti che si intende assumere per puntare ad una sua risistemazione e ad un suo sviluppo;

b) a collaborare con la provincia di Trieste, che ha in corso di organizzazione una conferenza economica in cui esporre la situazione delle Partecipazioni statali in via di conversione, intendendo la sede della conferenza economica provinciale come sostitutiva della conferenza regionale delle Partecipazioni statali del Friuli-Venezia Giulia, prevista per legge, non più tenuta dal 1988, e che oggi, forse, non ha più ragion d'essere.

(1-00044)

BRATINA, CHIARANTE, MIGONE, BENVENUTI, CHERCHI, FORCIERI, GIANOTTI, TADDEI, PIERANI, ROGNONI. – Il Senato,

premesso che lo Stato, vuoi storicamente con la presenza massiccia delle Partecipazioni statali, vuoi recentemente con la predisposizione di specifici strumenti legislativi, ha individuato Trieste e la sua provincia come zona degna di particolare attenzione e di interesse strategico per lo sviluppo nazionale anche in relazione alle prospettive di collaborazione con le nuove realtà politiche, economiche e sociali al di là del confine;

considerato che si fa sempre più grave la situazione del comparto industriale ed economico triestino per le incognite legate al futuro delle aziende pubbliche e private, fra cui Arsenale San Marco, Grandi Motori, Lloyd Triestino, Insiel, Manifattura Tabacchi, sede regionale RAI, nelle quali centinaia di dipendenti rischiano il posto di lavoro, mentre altre grosse realtà produttive si trovano già a gestire una realtà di crisi: la Ferriera di Servola è stata messa in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»), dopo un fallimentare tentativo di privatizzazione, mentre risulta commissariato, per manifeste difficoltà di solvenza finanziaria, l'Ente autonomo porto di Trieste;

ritenuto che la struttura economica triestina non potrebbe sopportare un tracollo delle sue industrie e che le stesse prospettive legate allo sviluppo delle attività di ricerca scientifica (come l'osservatorio geofisico, che risulta in difficoltà per le politiche restrittive di bilancio) e di collaborazione internazionale sono comunque legate alla presenza di un solido e sano tessuto produttivo,

impegna il Governo:

1) a presentare in tempi brevi una proposta complessiva sull'assetto e sulle prospettive delle aziende pubbliche, tenendo conto che delle operazioni di semplice dismissione o di non meditata privatizza-

zione non possono essere accettate e che rimane l'impegno di discutere ogni decisione con la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia sulla base del dispositivo di legge che obbliga il Ministro competente a convocare annualmente la conferenza regionale delle Partecipazioni statali;

2) a richiedere alla RAI di potenziare adeguatamente la sede di Trieste a seguito della stipula della convenzione per l'avvio dei programmi televisivi in lingua slovena e per l'impegno che la stessa sede si è assunta come osservatorio della realtà dell'Est, in particolare dell'area della ex Jugoslavia;

3) a sollecitare la Comunità economica europea a dare rapidamente l'assenso alla istituzione del centro di servizi finanziari ed assicurativi, previsto dall'articolo 3 della legge 9 gennaio 1991, n. 19 (legge sulle aree di confine);

4) a considerare l'opportunità, tenuto conto delle necessarie competenze e specializzazioni, di avvalersi di soggetti operanti a Trieste nell'attuazione degli interventi di collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, previsti dalla legge 26 febbraio 1992, n. 212.

(1-00046)

GAVA, CARPENEDO, DI BENEDETTO, MICOLINI, ROBOL, DOPPIO, PERINA, PICCOLI. - Il Senato,

premesso che la guerra nella ex Jugoslavia offende l'umanità intera con le sue atrocità ma proietta i suoi riflessi negativi sull'economia di Trieste e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia;

considerato con grande preoccupazione che da un lato rimangono inutilizzati gli strumenti previsti dalla legge n. 19 del 1991 (legge sulle aree di confine) a causa del perdurante conflitto con la CEE e dall'altro si fanno sempre più incerte le prospettive del comparto industriale triestino anche per l'avvio del processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali,

impegna il Governo:

a) ad organizzare, di intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, una conferenza economica durante la quale venga presentata una relazione sui problemi e sulle prospettive derivanti dal processo di privatizzazione delle imprese delle partecipazioni statali;

b) ad effettuare un deciso e pressante intervento al massimo livello presso gli organismi decisionali comunitari per far decollare, senza ulteriori ritardi, tutte le strutture operative previste dalla legge n. 19 del 1991, poichè le resistenze fortissime che la predetta legge ed in particolare il centro *off-shore* di Trieste incontrano in sede comunitaria sono dettate da ragioni di natura politica piuttosto che di natura giuridica;

c) ad attuare i programmi di collaborazione con i paesi dell'Est, nei settori economico, sociale, scientifico-tecnologico, formativo e culturale previsti dalla legge n. 212 del 1992, che contribuiscono sicuramente a rilanciare il ruolo internazionale di Trieste.

(1-00049)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – Il Senato,

preso atto del momento di grave crisi che colpisce il porto, il commercio e l'area industriale di Trieste ed in particolare il comparto della navalmeccanica e del relativo indotto, accusando così le carenze di una pluridecennale mancanza di programmazione;

constatato il continuo regresso della funzione del porto di Trieste che, anzichè ottenere benefici dalla sua posizione geografico-strategica nei rapporti con l'Est europeo, si trova a subire, anche a seguito dell'inopinato riconoscimento di Slovenia e Croazia, lo sviluppo della concorrenza degli scali di Capodistria e Fiume – sui quali vi è un pesante intervento tedesco – che punterebbe, in alternativa allo scalo giuliano, alla creazione di centri *off-shore*;

tenuto conto che, dopo il recente commissariamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste, che ha accumulato oltre 70 miliardi di lire di indebitamento e vanta un cronico *deficit* annuo di circa 10 miliardi di lire, stanno venendo alla luce episodi per i quali il commissario aggiunto Santoro ha annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta interna con mandato di controllare l'affido degli appalti e la gestione organizzativa e finanziaria;

assodato:

che la Fincantieri non si dimostra capace di avviare un adeguato piano d'intervento creando disagi sia in termini di livelli occupazionali che di indotto;

che, in particolare, appaiono in stato di crisi sia la «Grandi Motori» in cui si ipotizza il licenziamento a tempi brevi di 100 impiegati ed in tempi successivi di un altro terzo del personale occupato tra i 1800 lavoratori dell'azienda, sia l'Arsenale «San Marco» che denuncia una sempre minore operatività, soprattutto nel settore delle costruzioni speciali e delle stesse riparazioni;

che analoghe preoccupazioni vengono dal Lloyd Triestino, che nelle scorse settimane ha operato una settantina di licenziamenti tra il personale marittimo;

considerato che in questa situazione la società Altiforni e Ferriere di Servola, che occupa 950 unità lavorative, è stata posta ora in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, («legge Prodi») e che di conseguenza molte centinaia di dipendenti si sono trovati in cassa integrazione;

tenuto conto che le partecipazioni statali rivestono un ruolo determinante e strategico proprio nel settore industriale triestino e tuttavia non si registra alcun impegno dell'IRI ed anzi sono stati sollevati dei dubbi sulla stessa capacità gestionale ed imprenditoriale dei dirigenti preposti,

impegna il Governo:

a presentare in tempi brevissimi una relazione dettagliata al Parlamento relativa alle strategie di intervento nel settore portuale, industriale e marittimo di Trieste e provincia;

a convocare, entro un mese, un confronto con le parti interessate e con i rappresentanti regionali per individuare le difficoltà registrate al fine di pervenire al rilancio dell'economia triestina e giuliana.

(1-00050)

Trattandosi di mozioni relative ad argomenti strettamente connessi, la relativa discussione sarà congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per illustrare la mozione 1-00011.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, sin dal luglio scorso con la nostra mozione noi comunisti abbiamo inteso richiamare con molta forza l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla grave situazione economica triestina. In seguito abbiamo lavorato per ottenere che questa discussione avesse luogo al Senato. È positivo che a questa determinazione siano arrivati il Presidente Spadolini e la Conferenza dei Capigruppo e che successivamente colleghi di altri Gruppi abbiano aderito alla nostra iniziativa presentando loro mozioni.

Il testo della nostra mozione indicava chiaramente la natura dei problemi e la direzione secondo la quale il Parlamento e il Governo dovrebbero procedere per risolverla. Facevamo preciso riferimento alla crisi delle Ferriere di Servola, della società Grandi Motori e dell'Arsenale San Marco, al degrado della locale sede RAI e al deterioramento complessivo dell'apparato economico triestino.

Da allora, sono passati due mesi, vi sono state ulteriori complicazioni; alle Ferriere di Servola è stato nominato, come noi sollecitavamo, il commissario, ma egli rende noto che senza uno stanziamento di 56 miliardi non può garantire il futuro di quegli impianti; alla Grandi Motori siamo giunti, come prevedevamo, all'esaurimento del carico di lavoro, al blocco del *turn over*, e alla cassa integrazione; anche l'Arsenale San Marco - e qui, ministro Tesini, la cosa la riguarda direttamente - ha nel frattempo esaurito il carico delle commesse e subisce la cassa integrazione come il trasferimento per un centinaio di lavoratori a Monfalcone mentre si accentuano le voci sulla privatizzazione. Sul tappeto però, ci sono anche altre questioni. Il ministro dei trasporti, lei onorevole Tesini, ha insediato un commissario nel porto - lo avevamo chiesto nel mese di luglio - nella persona del signor Fumaroli la cui reale competenza però ci è ignota.

Si parla di privatizzare il porto, di colpire la compagnia e di privatizzare quel molo VII, che è costato tanto denaro ai contribuenti, alla maniera italiana, vale a dire senza contropartita, quindi come un regalo.

Nell'indotto navale e in altri settori si aggravano le difficoltà per le piccole imprese, mentre le vicende della ex Jugoslavia penalizzano vari comparti dell'economia, a cominciare dall'autotrasporto. Il Lloyd Triestino si prepara a chiudere nel 1992 con un bilancio in rosso per 20 miliardi e chiede licenziamenti (solo 12 ma sono significativi). L'osservatorio geofisico, che pure ha un notevole prestigio, è senza fondi e 300 suoi dipendenti sono senza stipendi, mentre si interrompono i programmi di ricerca.

Gravi interrogativi pendono infine su alcune grandi opere. Anche se la mozione riguarda il ministro Guarino, questo specifico punto



concerne lei, ministro Tesini. Pendono quindi interrogativi su alcune grandi opere, per le quali si ventila il taglio dei finanziamenti. Mi riferisco allo scalo ferroviario di Cervignano e alla ferrovia ponfebbana, opere di interesse strategico per il paese, e alla grande viabilità. Sull'insieme di tali questioni non vogliamo dal Governo risposte episodiche o parziali. Deve invece essere chiaro il nodo politico: l'economia triestina sta andando alla deriva e l'industria a partecipazione statale, che avrebbe dovuto avere in essa un ruolo propulsivo, è in via di smantellamento. Il Governo centrale subisce questa tendenza oppure, ministri Tesini e Guarino, ha intenzione di reagire per rovesciarla?

Noi comunisti chiediamo che si rovesci questa tendenza e a tale scopo sollecitiamo un piano, delle misure e dei programmi adeguati. Chiediamo al Senato di indicare con il suo voto finale precise e stringenti direttive in tal senso al Governo. Ecco la ragione delle nostre richieste: la convocazione della Conferenza regionale per le partecipazioni statali, il confronto immediato in sede ministeriale, le iniziative sulla RAI e una relazione al Parlamento con la quale il Governo precisi programmi, impegni e direzioni di marcia.

Ci interessa rilevare che su questi punti convergono le mozioni presentate dal Partito democratico della sinistra e dal Partito socialista italiano per il tramite del senatore Arduino Agnelli.

Signor Ministro, non è più tempo di parole. Chi prende questo dibattito per una discussione accademica si sbaglia e se ne accorgerà quando arriveremo alla fine. Vogliamo giungere a decisioni stringenti e a fatti, perciò è opportuno, onorevole Presidente del Senato, che dopo l'esposizione della mozione il dibattito non si chiuda oggi. In questo modo il Governo avrà modo di riflettere e di non limitarsi in quest'Aula ad un esercizio retorico come è accaduto altre volte. I presentatori delle mozioni potranno coordinarsi e cercare una piattaforma ordinaria. Qui mi rivolgo al senatore Bratina e al collega Agnelli per dichiarare che siamo disponibili per trovare alla fine - pur essendo diverse le nostre mozioni - un punto di convergenza. A noi interessa che il Senato dia una direttiva precisa sulla quale il Governo possa concordare in precedenza. Non ci interessano invece le sceneggiate parlamentari, già verificatesi molte volte, rappresentate da parole senza alcuna conclusione.

*Vogliamo arrivare tra alcuni giorni ad una decisione del Senato che tagli o sciolga il nodo e avvii un concreto programma per Trieste.* A questo punto, prima di chiudere, vorrei richiamare l'attenzione del Governo, ma anche dei colleghi, su un problema politico. La città di Trieste in questi anni è stata sensibile a richiami localistici (penso alla Lista per Trieste, al Melone, eccetera) e nazionalistici, come quelli lanciati dal Movimento sociale sulla questione dei confini, eccetera. Queste tendenze hanno portato la città e la sua economia in un vicolo cieco e non casualmente. Di questo occorrerebbe finalmente prendere atto.

Il futuro di Trieste dipende dalle politiche nazionali, e chi si illude di garantirlo con arroccamenti localistici, con liste locali non ha capito come va il mondo. I triestini che hanno incoraggiato queste tendenze non lo hanno capito: il risultato è il pugno di mosche che - lo constatiamo questa sera - Trieste ha in mano. Questa è una riflessione che per tutti è venuta l'ora di fare.

Ancora peggiori sono le eccitazioni nazionalistiche che in questi giorni, anche in rapporto alle vicende della ex Jugoslavia, hanno un ritorno di fiamma. Sottolineo tra l'altro la *gaffe* in cui è caduta la RAI, che volendo gonfiare la questione dei confini con la ex Jugoslavia ha scambiato Trieste con Osimo e ha dato grande rilievo al fatto che Osimo dovrebbe avere una sua autonomia. Chi conosce Osimo sa che quelli della televisione hanno le orecchie d'asino o che perlomeno bisognerebbe metterglielie.

Trieste - lo abbiamo sempre detto e lo ripeto qui con forza - ha un futuro solo se diviene una porta aperta sull'Europa centro-orientale e se in quell'area si creano mercati con possibilità di sviluppo e aperti. Trieste ha avuto una grande funzione quando era la città terminale dell'Impero austroungarico verso l'Adriatico. La sua collocazione nella Repubblica italiana - cosa per la quale ci siamo battuti, che auspichiamo e che vogliamo mantenere - toglie però a Trieste il suo retroterra, a meno che la valenza di ostruzione dei confini nazionali non venga a cadere e Trieste, città italianissima, correlata con il resto del nostro paese da un efficiente sistema dei trasporti, possa essere il punto di avvio dei nostri rapporti con l'immenso mercato dell'Europa centro-orientale.

Il dissolvimento della Jugoslavia e la sua crisi non hanno avvantaggiato Trieste, l'hanno danneggiata; le tensioni nazionalistiche producono l'effetto contrario a quello dello sviluppo. Tra l'altro, il degrado economico e sociale di un paese vicino può condurre - sta capitando già - all'immigrazione in quel paese di attività economiche che vi trovano mano d'opera sottocosto: è conveniente chiudere una ferriera a Trieste per aprirla in Slovenia o nella Jugoslavia più interna, dove la mano d'opera si paga molto meno.

La pace, la convivenza armoniosa fra i popoli, lo sviluppo di nuove relazioni economiche ad Est sono corrispondenti all'interesse di Trieste.

Il mondo sta diventando sempre più piccolo per lo sviluppo delle tecnologie e delle comunicazioni e crescono le interdipendenze. Il nazionalismo, l'erezione di orticelli locali (che sono cosa ben diversa dalla giusta, serena e orgogliosa consapevolezza di appartenere ad una nazione, nel caso in ispecie quella italiana) appaiono una vera follia. Chi vi parla - come i colleghi sanno - non è triestino ma ha assunto la rappresentanza parlamentare di quella città poichè in essa il nostro partito, il partito dei comunisti, nonostante i consistenti e crescenti risultati elettorali, per il gioco dei quozienti non è rappresentato direttamente; faccio questo in quanto Presidente del Gruppo dei senatori comunisti, proprio anche per significare che non il nazionalismo, non il localismo ma una seria solidarietà nazionale, entro una concezione di pace e di cooperazione tra i popoli, è la sola via per assicurare a Trieste un futuro migliore di fronte alla crisi che sta attraversando. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Agnelli Arduino per illustrare la mozione 1-00044.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signori Ministri, signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, colleghe e colleghi, le mo-

zioni che ci apprestiamo a discutere si situano fra l'emergenza di un problema acuto e lo svilupparsi di un problema complessivo che riguarda l'intero nostro sistema produttivo. Il problema acuto è quello che è emerso con la crisi della «Altiforni e Ferriere di Servola». Questo problema però è strettamente connesso con l'altro, di cui costituisce l'introduzione. Infatti la maggior parte delle mozioni sottoposte all'attenzione del Senato riguardano la crisi del comparto industriale e del sistema delle partecipazioni statali. Ebbene, oggi noi ci troviamo di fronte al problema della crisi dell'industria pubblica; si dice anche da più parti che l'impresa pubblica ha fatto il suo tempo e che nel sistema produttivo la mano pubblica ora deve intervenire in modo diverso.

Oggi la parola d'ordine è privatizzare; quindi noi ci troviamo di fronte ad un problema di conversione del sistema delle partecipazioni statali. Ebbene, alla Ferriere di Servola si è privatizzato, però grazie a questa privatizzazione noi ci siamo trovati ad un certo punto a quella crisi che ha portato gli amministratori alla consegna dei libri in tribunale. Molti dei problemi acuti oggi hanno trovato una iniziale soluzione; alcune mozioni chiedevano la nomina del commissario e il ministro Guarino tempestivamente ha nominato il commissario. Dobbiamo comunque affrontare analiticamente il problema della Ferriere di Servola perchè per questa azienda si è fatto avanti un privato, il quale però non ha acquisito una quota maggioritaria, bensì una quota minoritaria riservandosi successivamente di acquisire altra quota. In questo momento ci si trova allora con una maggioranza pubblica che fa capo però non all'ILVA soltanto, ma all'ILVA e alla SPI. E allora io qui mi rivolgo in particolare al ministro Guarino per sapere qual è il ruolo specifico della SPI, perchè questa società per la promozione industriale, che era presentata come uno dei fiori all'occhiello dell'IRI, era stata costituita proprio per venire incontro alle situazioni di crisi. E difatti la SPI si è radicata in quelli che nel linguaggio di dieci-dodici anni fa venivano chiamati i bacini di crisi. La SPI doveva provvedere a promuovere le iniziative nuove in sostituzione di quelle che non si ritenevano più adeguate allo sviluppo dei tempi, ai nuovi indirizzi della produzione.

In effetti la SPI in varie località si è contraddistinta per la istituzione dei BIC, i cosiddetti *Business innovation centers*, ed io vorrei sapere se ormai nell'ambito della nostra produzione industriale si pensa di fare un bilancio delle innovazioni sin qui apportate. In particolare chiedo al Ministro che ci dica se questa SPI ha saputo proporre innovazioni adeguate e quali siano stati invece gli indirizzi della SPI, laddove non ha contribuito all'innovazione, ma ha cercato di salvare l'esistente. Io vorrei conoscere il ruolo che la SPI ancora ha nella Ferriere, vorrei sapere qual è stato il ruolo della SPI fino al momento di crisi che ha portato gli amministratori a rivolgersi al tribunale con la consegna dei libri. E vorrei sapere ancora qual è il ruolo di Pittini e qual è in generale il ruolo della siderurgia privata italiana, tanto nei casi in cui collabora, quanto nei casi in cui non collabora con l'ILVA, nei casi in cui la collaborazione pare destinata a continuare, vedi il caso di Piombino e la collaborazione fra ILVA e Lucchini e nei casi invece in cui non sappiamo dove questa collaborazione va a finire. Infatti, non è detto che il commissario De Ferra, nominato dal ministro Guarino,

debba cercare soltanto nuovi acquirenti. Noi vogliamo sapere qual è il ruolo dei detentori dei pacchetti al 30 giugno 1992, quali sono le responsabilità di Pittini, quali le responsabilità della SPI e dell'ILVA. Vogliamo sapere qual è stata l'idea di privatizzazione che ha guidato nell'infelice vicenda della Ferriere e saremo ben lieti se dopo un dibattito, che anch'io chiedo, come il collega Libertini, si apra questa sera, ci saranno elementi di valutazione in altra sede. Ho sentito del resto proprio un'ora fa il presidente del Consiglio, Amato, impegnarsi per un provvedimento da emanare a metà novembre in cui indicare i criteri della privatizzazione, poichè una privatizzazione a mosca cieca, come nel caso della Ferriere di Servola offre un esempio molto cattivo.

### **Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI**

LIBERTINI. Sì, è proprio a mosca cieca.

AGNELLI Arduino. Ora noi riteniamo che i lavoratori non debbano subire le conseguenze di una privatizzazione a mosca cieca. Siamo qui di fronte ai problemi di 950 lavoratori della Ferriere, delle loro famiglie e di tutte le industrie dell'indotto, quindi un altro migliaio di lavoratori. Siamo disposti ad accettare un piano di privatizzazione, ma allora riteniamo che anche il problema della Ferriere debba essere rivisto alla luce dei criteri che il Governo proporrà entro la metà di novembre per la privatizzazione in generale. Anche questo problema è emerso a giugno, e deve essere inquadrato alla luce della crisi generale delle partecipazioni statali e del suo superamento. Non abbiamo quindi nessuna difficoltà ad aprire oggi il dibattito e a riprenderlo una volta acquisiti i criteri di privatizzazione che dovrebbero essere proposti a metà novembre. Ciò non ci induce ad avere un animo particolarmente lieto, perchè temiamo che l'esempio della Ferriere di Servola si ripeta altrove.

Se si passa dal campo siderurgico a quello meccanico, si deve registrare anche il mancato decollo della società Grandi motori di Trieste che doveva essere il polo della dieselistica italiana e che oggi non riesce ancora a trovare la sua funzione. Ebbene, noi vogliamo che qui si sappia quale è la linea della Fincantieri. Ad un certo punto era stato celebrato l'affidamento della Fincantieri alla sede di Trieste (a Trieste abbiamo due delle quattro direzioni generali), ma finora non abbiamo visto una strategia di Fincantieri, non l'hanno vista i lavoratori e i cittadini. La Fincantieri doveva in particolare essere la fucina progettuale per la Grandi motori ma al riguardo c'è forte perplessità tra i lavoratori. Alla Grandi motori infatti ormai si lavora su brevetti Sulzer, una società di Winterthur che progetta ma non costruisce. Si tratta di un'antica tradizione triestina, lasciatelo dire ad uno che ha avuto due zii che hanno lavorato alla vecchia Fabbrica macchine, una fabbrica cioè di cui la Grandi motori è l'erede e che è stata chiusa alla fine degli anni

'60 per inserire le sue maestranze nella Grandi Motori. Ebbene, i miei zii, uno tecnico delle turbine, l'altro addetto alla direzione commerciale lavoravano su progetti Sulzer.

Ebbene, si era detto che si sarebbe passati ad una grande progettualità e infatti la Grandi Motori è affiancata da poco tempo da una società di progettazione, la Diesel Ricerche. Siamo però arrivati al punto che il nuovo motore progettato, ma anche costruito, sta nei capannoni perchè in fondo potrebbe essere concorrenziale con l'altro che viene prodotto su licenza straniera. Quindi questa, che doveva essere un'industria di punta, sta diventando un'industria di assemblaggio nella quale si mettono insieme pezzi prodotti in Corea del Sud.

Vorremmo allora sapere che fine ha fatto l'antico disegno di fare della Grandi motori la capitale della dieselistica italiana. Vorremmo sapere qual è il nesso tra la Grandi motori e la Diesel Ricerche ed inoltre vorremmo conoscere la funzione specifica della Diesel Ricerche, considerando peraltro che Trieste sta diventando un polo scientifico d'eccellenza. Abbiamo infatti uno dei migliori parchi scientifici d'Europa, cioè l'area di ricerca scientifica e tecnologica; il prossimo anno sarà avviato il sincrotrone del professor Rubbia; abbiamo il centro di ingegneria genetica e biotecnologie; abbiamo l'osservatorio astronomico e l'osservatorio geofisico sperimentale. Tutte le volte in cui però si parla di ricerca navale, ci si dice che non vale la pena di affrontare la ricerca per un'industria matura. A me questa sembra una follia perchè noi invece dobbiamo fare ricerca finalizzata, ricerca di sviluppo. Vorrei allora sapere – ripeto – qual è il nesso tra la Grandi Motori, la Diesel Ricerche e tutto questo insieme di istituzioni scientifiche triestine.

Dovremo assolutamente arrivare ad un rilancio. Facciamo infatti l'ipotesi che queste società vengano messe sul mercato: quale sarebbe la risposta del mercato con l'attuale situazione della navalmeccanica italiana?

Uno dei più grandi sostenitori della privatizzazione in Italia (l'ho visto presente in questi giorni), il senatore Visentini, un mese fa in un articolo aveva detto che si sarebbe privatizzato ma che certamente non si sarebbe potuto privatizzare nella marineria e nella navalmeccanica. Le cose stanno veramente così? Probabilmente le cose stanno così nei termini attuali, ma ciò vale anche per molti altri comparti. Credo che, se noi vorremo mettere queste aziende sul mercato, dovremo prima sollevarle; dopodichè sarà possibile che esse abbiano la quotazione che consenta una acquisizione decorosa.

Anche per quel che riguarda il comparto Fincantieri bisogna quindi fare un discorso molto appropriato, e anch'esso va fatto a proposito di questa nuova strategia produttiva. Se l'impresa pubblica è superata, la possiamo privatizzare, ma allora dobbiamo pensare di metterla sul mercato in condizioni molto più solide delle attuali.

Ho parlato della Grandi motori per la quale vi era un ambizioso disegno strategico, perchè inizialmente la Grandi Motori era suddivisa tra IRI e FIAT al 50 per cento; successivamente la FIAT ha ridotto il proprio impegno al 25 per cento e poi ha mollato definitivamente. Quali sono allora i disegni di sviluppo? È chiaro infatti che, nella collocazione geografica, un'iniziativa come quella della Grandi motori avrebbe dovuto essere sostenuta molto di più.

Vi sono poi cantieri minori. Non tratto qui il problema del grande cantiere di Monfalcone, perchè quello in questo momento non ha problemi acuti. Occorre però intendersi perchè, se adesso vanno bene le navi-crociera, dobbiamo pensare a tutte le occasioni di specializzazione che poi sono state abbandonate. Pensiamo ad esempio alla grande nave per la Micoperi, progetto che, dopo la costruzione di una unità, è stato completamente abbandonato; pensiamo alla «nave tutto ponte», ossia quella che doveva essere la portaerei Garibaldi: dopo il prototipo è finito tutto, e non si sono realizzati altri esemplari.

Vorrei poi toccare il problema dell'arsenale triestino San Marco. Si era stabilito che questo dovesse essere un cantiere di ristrutturazioni, costruzioni speciali e riparazioni navali.

Le ristrutturazioni non si vedono; le costruzioni speciali sono state messe da parte; vi è una radicale inefficienza della divisione commerciale, e parlare di inefficienza è poco. Trieste è un grande *terminal* petrolifero ed in questo porto arrivano ogni anno 35 milioni di tonnellate di greggio, quindi pensate di quante riparazioni necessitano queste navi da carico, ma non risulta che mai alcuna di esse sia stata qui riparata. Mi chiedo se sia possibile continuare con questo stato di cose.

Nella mia mozione ho ricordato anche il Lloyd triestino, a proposito del quale tutti i giornali ed i sindacati avevano dato notizia di settantadue licenziamenti; negli ultimi tempi la notizia è stata negata, speriamo che sia così. Tuttavia, anche questo problema deve essere affrontato poichè è evidente la necessaria connessione tra marineria ed industria navalmeccanica. Quindi mi auguro che ci si renda conto della necessità di affrontare questi problemi in un contesto più ampio.

Tutti i colleghi hanno fatto presente l'opportunità di guardare con un occhio diverso all'Europa centro-orientale, ma questo deve avvenire in due sensi. Certamente, dobbiamo dare il nostro appoggio ai paesi che dall'economia di comando passano all'economia di mercato, ed in questo senso erano state date disposizioni con la legge n. 19 del 1991; si era prevista una finanziaria da collocarsi a Pordenone, un centro speciale finanziario proprio per consentire l'acquisizione di capitali da devolvere poi alla ricostruzione ad Est. Sono state però sollevate obiezioni in sede CEE. Sembra quindi che fino a questo momento non sia stato fatto nulla.

Ma non vi è soltanto il problema del sostegno da dare a questi paesi. Vi è infatti anche la questione sollevata dal senatore Libertini: dobbiamo vigilare affinchè non accada che certe produzioni vengano interrotte definitivamente in Italia e affidate proprio a quelle aree.

La crisi della siderurgia deriva in gran parte dall'immissione nel mercato di prodotti siderurgici russi, brasiliani e polacchi a prezzi incredibili, che sembrano addirittura inferiori ai costi dei materiali impiegati nella produzione. Badate che poi a questi materiali adesso si aggiungeranno anche quelli rumeni. Il mese scorso sono stato in Romania ed ho scoperto che questo paese produce materiale siderurgico a prezzi incredibili. Ma vi è anche il problema della vendita in atto di ferriere sia in Slovenia che in Croazia. E guarda caso, come ha detto il senatore Libertini, alle ferriere di Jesenice puntano proprio industriali siderurgici italiani.

Quindi questo problema esiste e dobbiamo vigilare con la dovuta attenzione perchè in questa area abbiamo un grande compito storico da svolgere ed a tale compito non dobbiamo venire meno.

*La presenza dell'industria pubblica talvolta ha frenato lo sviluppo dell'impresa privata. Certamente noi dobbiamo puntare ad una diversa politica industriale, partendo però da un bilancio molto preciso del ruolo svolto nell'area triestina dalle partecipazioni statali, in particolare in questo momento in cui si pone il problema della conversione e della fissazione di criteri precisi per mettere determinate imprese sul mercato.*

Pertanto, associandomi a quanto dichiarato dal senatore Libertini, ritengo che vi sia la possibilità di una convergenza tra tutti i presentatori delle mozioni. Ritengo che tutti noi possiamo chiedere al Ministro una relazione particolareggiata, che tenga conto delle nuove strategie, dei nuovi criteri, e che sia ricca di dati analitici sulla realtà triestina, una relazione che dovrà essere svolta in Parlamento. Potremo poi impegnarci per tenere sul posto una conferenza. È prevista per legge una conferenza regionale delle partecipazioni statali con cadenza annuale: una nel 1981, un'altra nel 1988, vogliamo farne una per celebrare la chiusura del sistema? Forse sarebbe meglio inserirsi in qualche iniziativa locale, provinciale o regionale. Credo però che dal dibattito in Senato dovrebbero venire indicazioni molto precise, concrete, pratiche per risolvere il problema e per mostrare il ruolo strategico che le industrie a partecipazione statale oggi giorno svolgono nell'area triestina. *(Applausi dai Gruppi del PSI, del PDS e di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bratina per illustrare la mozione 1-00046.

\* BRATINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione delle mozioni sul caso Trieste costituisce un forte campanello d'allarme per occuparci di questa città finalmente in modo non tradizionale o retorico.

Troppo spesso su Trieste si è fatto un investimento di tipo emotivo, la città stessa reagisce troppo spesso in modo emotivo, rifuggendo da un discorso di maggiore razionalità che renda finalmente prospettica la serie di risorse di cui nonostante tutto la città, il suo territorio e la sua area di confine dispongono, oggi ancor più di ieri.

Non dobbiamo dimenticare infatti che in pochi anni lo scenario della nostra area orientale è radicalmente mutato. Siamo stati spettatori ed abbiamo vissuto una guerra alle porte di casa (a 800 metri da casa mia); sono sorti nuovi Stati sovrani indipendenti; sono cadute le ragioni e gli steccati ideologici che dividevano o per lo meno fungevano da pretesto per una divisione e che ormai bisogna superare con estrema naturalezza e semplicità. Dobbiamo quindi finalmente occuparci in modo serio di Trieste e dell'area orientale, inclusa Gorizia, dei problemi che in questo momento la città sta affrontando e del contraccolpo economico che rischia di subire se non otterrà quel minimo di garanzie che finora le erano fornite dalla zona franca.

L'estensione della problematica va portata fino al confine con l'Austria, perchè dobbiamo aver chiaro che si tratta di una regione vasta di cui certamente Trieste sarà il capoluogo ma lo sarà e svolgerà una sua funzione se farà parte di questo insieme che funge da connettore con le aree che sono al di là del confine.

Bisogna allora smetterla di pensare alla Trieste «cara al cuore degli italiani»; smetterla con le lamentele di una buona parte dei triestini; bisogna superare i blocchi emozionali che molto spesso hanno vincolato e inceppato la città e ciò che la circonda.

Come Partito democratico della sinistra abbiamo affrontato nelle mozioni dei problemi che sono già stati ampiamente discussi dai colleghi che mi hanno preceduto. Il collega Libertini ed il collega Agnelli Arduino hanno fissato i punti nodali riguardanti le questioni economiche. Non è il caso di ripetere l'insieme della problematica connessa alle incognite legate al futuro delle aziende pubbliche e private. Nella nostra mozione abbiamo citato l'Arsenale San Marco, la Grandi Motori, il Lloyd Triestino, la Insiel, la Manifattura Tabacchi, ma anche il problema della RAI, specialmente in questo momento in cui, con la stipula della convenzione per l'avvio dei programmi televisivi, dopo un lunghissimo periodo si dà spazio all'inserimento di programmi in lingua slovena.

In quest'Aula, sarebbe bene spendere una parola per dire che, attraverso questa sede RAI e attraverso i giornalisti di questa sede, forse siamo stati informati meglio di altri su quanto stava accadendo nella vicina ex Jugoslavia.

Anche io sollecito il Governo ad impegnarsi affinché quanto prima si ottenga da parte della Comunità economica europea l'assenso per il centro di servizi finanziari ed assicurativi, il cosiddetto centro *off-shore*.

Tutti questi interventi però devono avere una qualità diversa; dobbiamo superare una politica di vecchio assistenzialismo, che peraltro ha avuto come ricaduta molto spesso degli esiti di tipo elettoralistico per quanto riguarda soprattutto certe formazioni politiche, perchè altrimenti si finisce per non trovare sbocchi alla situazione con la conseguenza di danneggiare l'immagine dell'Italia sul confine orientale.

Bisogna pertanto passare a una politica di sostegno per uno sviluppo possibile, superando i vecchi temi, i vecchi ceppi e le vecchie ubriacature nazionalistiche; è necessario puntare ad una politica forte di convivenza, soprattutto interetnica nell'area nord-orientale che deve costituire oggi, a mio avviso, un banco di prova di civiltà e competizione tra le diverse popolazioni per quel che riguarda la politica nei confronti delle rispettive minoranze.

Esiste il problema degli italiani in Istria, in Slovenia e soprattutto in Croazia; esiste il problema degli sloveni in Italia.

Quando si parla di questi problemi è necessario avere uno «stile politico» nel portare avanti una politica adeguata nei confronti di tutti questi soggetti affinché sia possibile presentarsi, al di là dei nostri interessi particolari, con una carta interstatale sulle questioni interetniche che vada nella giusta direzione europea. In questo caso è in gioco anche un discorso relativo alla cittadinanza europea che deve garantire un contesto multilinguistico che è sicuramente complesso, ma proprio



per questo interessante e pertanto va sostenuto attraverso politiche adeguate superando anche in questo caso le retoriche antiche.

Molto spesso mi capita, trovandomi a Trieste, di sostenere come sia evidente che la città non potrà mai svilupparsi se il sindaco di Trieste continua ad essere ossessionato su come evitare la lingua slovena in pubblico e a stare attento a che non compaia qualcosa a Trieste che possa in qualche modo stemperare o comunque dare una immagine non italiana di questa città.

Io sono sloveno, però mi sento a tutti gli effetti cittadino italiano e credo che queste due cose non siano per niente in contraddizione tra loro. Queste azioni vanno costruite in modo positivo; però, se il sindaco di Trieste – come dicevo – sarà ossessionato anche in futuro su come ostacolare la presenza della cultura slovena o su come rimettere in discussione Osimo creando intorno a questi aspetti un alone incredibile, è chiaro che non sarà possibile pensare anche allo sviluppo; infatti, quando si è ossessionati a seguire una certa direzione non è possibile essere «ossessionati» positivamente in altra direzione.

Credo che oggi Trieste abbia bisogno di uno sviluppo, di razionalità, di progettazione; è su questi aspetti che è necessario lavorare; pertanto, invece di recuperare dobbiamo rilanciare il ruolo di Trieste, non facendone un ponte come si diceva un tempo ma una vera e propria cerniera, un luogo di osmosi tra Est e Ovest, tra Ovest ed Est; una vera e propria autostrada economico-culturale che metta in comunicazione le due parti dell'Europa che devono marciare verso un'unica Europa. Su questi punti dobbiamo attrezzarci in termini operativi e sono d'accordo con quanto è stato già detto in proposito.

Questa sera abbiamo avviato il discorso, ma ora dobbiamo andare avanti. Su questi problemi deve pronunciarsi il Governo dichiarando che *tipo di politica vuole sviluppare in tale direzione*. Ugualmente deve pronunciarsi la città di Trieste, perchè non è chiaro se vuole chiudersi o aprirsi; troppo spesso infatti vi sono dei segnali di chiusura, di domanda per un semplice assistenzialismo e questa certamente non è una buona premessa per andare avanti con la sovranità di un soggetto che intenda giocare un ruolo di sviluppo nell'Europa di oggi.

Come dicevo, sono necessarie delle attrezzature operative, ma anche – ripeto – culturali nel senso dell'antropologia culturale, quindi nel modo di superare determinati pregiudizi per riuscire a capire la diversità dell'altro, per riuscire a costruire un tessuto culturale e politico più vasto. Certamente il vento di destra attualmente presente non può che essere negatore di questa prospettiva. Secondo me, dobbiamo essere attenti in questa direzione, perchè un simile problema può ostacolare via via anche le migliori intenzioni che il Governo – come speriamo – potrebbe avere.

Infine vorrei rivolgere un breve cenno sulla questione sollevata in questi giorni relativa alla città di Trieste e al Trattato di Osimo. Credo che la Slovenia e il Governo italiano abbiano fatto bene ad accettare una specie di registrazione notarile di una successione della Slovenia stessa alla ex Jugoslavia per quanto di competenza. Da questo punto però dobbiamo andare avanti. A coloro che sostengono l'esigenza di riaprire il Trattato di Osimo rispondo che si può anche riaprire il Trattato di Rapallo, ma che in ogni caso i Trattati vengono conclusi

anche per essere ulteriormente sviluppati. Spero perciò che in futuro vi siano altre occasioni per costruire assieme alla Slovenia e alla Croazia, nel momento in cui la sua situazione sarà più tranquilla, una politica di convivenza interstatale attraverso confini e culture diverse. Saranno perciò necessari ancora molti trattati nel futuro. In tal senso Fukuyama è stato smentito, perchè la storia non è finita, anzi si apre verso nuove prospettive. Certamente la storia potrà prendere direzioni diverse rispetto a quelle da noi auspiccate. Spetta a noi scegliere le direzioni che siano di maggiore interesse per il nostro paese e complessivamente per la prospettiva europea. Badate bene: secondo me qui si gioca il futuro dell'Europa, proprio in quel nodo cruciale che consiste nel rapporto tra Est ed Ovest.

Concludendo, vi è anche da parte nostra la disponibilità a incontrarsi sui punti sollevati dalle mozioni per addivenire a una convergenza più consistente, per metterci d'accordo al fine di impegnare il Governo a pronunciarsi con chiarezza sulle questioni al nostro esame. Arduino Agnelli ha parlato di una conclusione da raggiungere, ma forse una conferenza può essere utile, può coinvolgere e agganciare una serie di questioni. Pertanto, anche da questo punto di vista, il nostro Gruppo accoglie la disponibilità a trovare un accordo tra le forze parlamentari e governative, senza ignorare i rappresentanti regionali e locali, affinché si dia una risposta moderna agli attuali problemi, così come i mutati scenari oggi richiedono.

Credo sia l'unica possibilità per non frustrare ancora una volta certe speranze, per non produrre tensioni e strane reazioni locali in una città che forse merita un rispetto diverso da quello che proprio certe forze locali che si pongono come suoi alfieri, le dedicano. Una delle ragioni della crisi di Trieste dipende proprio da queste forze.

Il Governo è forse stato troppo assente in termini politici forti nel passato: esso si è adeguato a certe spinte locali che in qualche modo hanno finito per coartare delle potenzialità che non da oggi sono presenti in quella città e che richiedono ovviamente un altro tipo di politica. Speriamo che l'occasione odierna dia la stura per avviare quel tipo di politica. *(Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e di Rifondazione comunista).*

#### **Sulla nomina dei senatori componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

occorre procedere alla nomina dei senatori componenti, effettivi e supplenti, la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Tale nomina deve aver luogo non oltre il prossimo 5 novembre, data in cui viene a scadenza la *prorogatio* degli attuali componenti la delegazione.

Poichè, peraltro, non sono al momento ancora pervenute le designazioni da parte di tutti i Gruppi parlamentari, e il calendario dei nostri lavori, come adottato all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, non prevede che nel corso della pros-

sima settimana si tengano sedute di Assemblea, non si rende possibile procedere alla nomina mediante elezione entro l'anzidetto termine tassativo.

Pertanto, acquisito nelle brevi l'assenso dei Gruppi parlamentari, propongo che la nomina dei senatori componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa - in applicazione dell'articolo 25, comma 5, del Regolamento - sia deferita dal Senato al Presidente, il quale ad essa procederà, contestualmente alla Camera dei deputati, sulla base delle designazioni espresse dai Gruppi medesimi, nel rispetto del criterio della proporzionalità.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MIGONE. Signor Presidente, colleghi, faccio osservare che la procedura appena proposta, se corrisponde ad uno stato di necessità, è senza precedenti. D'altra parte questa scadenza era largamente nota e quindi non possiamo che criticare che si ricorra ad una rottura della prassi.

Non ho proposte alternative da fare dato che la scadenza effettivamente esiste, ma non posso non fare questa osservazione, affinché resti agli atti dei nostri lavori.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Volevo fare una precisazione. Ho dato l'assenso preventivo a nome del mio Gruppo a questa procedura; tuttavia devo dire che non è vero che tutti i Gruppi non hanno fornito i nomi: soltanto alcuni non lo hanno fatto.

PRESIDENTE. Solo alcuni.

LIBERTINI. Il nostro Gruppo ha comunicato il suo nome.

Se si ricorre a questa procedura, la responsabilità è dei Gruppi che non hanno fornito i nomi: va detto molto chiaramente. Sottolineo questo punto poichè in questa legislatura vi è stata una tendenza ricorrente di alcuni Gruppi a ritardare l'insediamento delle Commissioni e le nomine proprio ritardando l'indicazione dei nomi.

Non so quali sono i Gruppi che non hanno presentato i nomi in tempo, ma si può anche accertare. Devo dire onestamente che la responsabilità di questa procedura non è della Presidenza ma dei Gruppi che non hanno fatto il loro dovere.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità. Ciò premesso, la procedura che viene proposta è prevista dal Regolamento, per cui non viene fatta alcuna forzatura del nostro Regolamento.

C'è anche da aggiungere che, trattandosi di uno stato di necessità, questa procedura assunta in via eccezionale non costituisce precedente. Se non vi sono altre osservazioni, così rimane stabilito.

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Carpenedo per illustrare la mozione n. 1-00049.

**CARPENEDO.** Signor Presidente, illustrerò i punti *b)* e *c)* del dispositivo della mozione dei senatori della Democrazia cristiana, che impegnano il Governo:

«*b)* ad effettuare un deciso e pressante intervento al massimo livello presso gli organismi decisionali comunitari per far decollare, senza ulteriori ritardi, tutte le strutture operative previste dalla legge n. 19 del 1991;

*c)* ad attuare i programmi di collaborazione con i paesi dell'Est, nei settori economico, sociale, scientifico-tecnologico, formativo e culturale previsti dalla legge n. 212 del 1992».

Ritengo infatti che sul punto *a)*, che riguarda i problemi del settore industriale e i problemi della crisi dell'industria pubblica, abbiano parlato molto egregiamente i colleghi che mi hanno preceduto.

Trieste è la porta dell'Italia e della Comunità europea verso l'Est. Un aspetto rilevante nei rapporti con l'Est europeo è oggi rappresentato dal settore economico. Per favorirne il graduale sviluppo fu approvata la legge n. 41 del 1991, nota come la legge per le aree di confine e successivamente la legge n. 212 del 1992 per la collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, le quali sono destinate, in particolare la prima, alla promozione di iniziative delle regioni dell'Italia nord-orientale verso le nuove realtà dell'Est.

La legge n. 19 del 1991 prevede più specificatamente la predisposizione da parte del Governo di un programma nazionale di interventi, d'intesa con le regioni nord-orientali, per concorrere alle finalità di sviluppo della collaborazione con l'Est europeo. In questo contesto assumono rilievo primario tutti gli interventi in campo infrastrutturale, dei trasporti, del sistema industriale e finanziario, dei servizi, della ricerca, dell'università, della tutela ambientale che rafforzano il sistema italiano rispetto agli impegnativi obiettivi di internazionalità e di integrazione europea. Le regioni del Nord-Est stanno valutando, ai fini della predisposizione del programma nazionale, gli interventi da proporre al Governo. Tra gli interventi prioritari che il Friuli-Venezia Giulia ha proposto si segnala una serie di opere che interessano direttamente la città di Trieste, e cioè la realizzazione del progetto di alta velocità (tratto Venezia-Trieste), il completamento dei raccordi autostradali per il collegamento con i paesi dell'Est, lo sviluppo della portualità integrata dell'Alto Adriatico e delle strutture aeroportuali del Nord-Est per le connessioni con l'Est europeo, la creazione di centri di certificazione

di qualità dei prodotti industriali, il completamento della macchina di luce di sincrotrone ed il potenziamento dei centri di ricerca per l'innovazione tecnologica.

La legge n. 19 dispone inoltre importantissimi strumenti di intervento, tra i quali l'istituzione di un centro di servizi finanziari ed assicurativi nell'ambito dei punti franchi di Trieste, il centro denominato *off-shore*. La legge n. 19 del 1991, ed in particolare la costituzione del centro *off-shore* di Trieste, trovano oggi fortissime resistenze in sede comunitaria dettate da ragioni di natura politica piuttosto che di natura tecnica o giuridica. Sono in corso intensi contatti a livello tecnico da parte del Ministero degli affari esteri, con la partecipazione anche delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto, con i rappresentanti della CEE per cercare di superare le difficoltà frapposte alla operatività della legge.

Sarebbe quanto mai opportuno, soprattutto per l'*off-shore* di Trieste, per il quale sembra esistere una pregiudiziale politica da parte del Commissario CEE per la politica della concorrenza, un deciso e pressante intervento governativo al massimo livello presso gli organi decisionali comunitari, in modo da far decollare senza ulteriori ritardi tutte le strutture operative previste dalla legge n. 19 del 1991.

Si deve infine rilevare che l'apertura di nuovi mercati ad Est sta accentuando i già gravi squilibri di cui soffre l'economia locale. La causa è da ricercarsi nell'importazione non più contingentata di beni e prodotti a prezzi molto più bassi e concorrenziali, ad esempio i prodotti siderurgici che si pongono in diretta concorrenza con quelli delle Ferriere di Servola e, cosa ancor più preoccupante, nella tendenza degli imprenditori locali a decentrare i processi produttivi in diversi paesi dell'Europa orientale, ove il costo della mano d'opera è notevolmente inferiore rispetto a quello che si riscontra in Italia. Di qui anche la necessità di rendere immediatamente operativi gli strumenti della legge n. 19 del 1991 per assicurare quelle prospettive di sostegno e di sviluppo all'economia di Trieste, del Friuli-Venezia Giulia e del Nord-Est. Ciò per quanto concerne il punto *b)* della mozione.

In ordine al punto *c)*, considerate le finalità della legge n. 212 del 1992, volte a promuovere la collaborazione con i paesi dell'Est nel settore economico, sociale, scientifico, tecnologico, formativo e culturale, il Nord-Est, il Friuli-Venezia Giulia, ma soprattutto Trieste, appaiono interessati ad ottenere l'ammissione al finanziamento dei progetti finalizzati ad una maggiore integrazione con le aree circostanti. In tal senso, il Comitato dei rappresentanti dei presidenti del Nord-Est aveva consegnato il 22 aprile scorso al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Cristofori, un elenco di progetti per i quali si richiedeva l'ammissione ai finanziamenti della legge n. 212 del 1992. Tale elenco riguardava progetti da elaborare in relazione al Protocollo d'intesa Nord-Est, Slovenia e Croazia, agli studi di fattibilità per il Progetto Adriatico, alla cooperazione transfrontaliera tra il Nord-Est, i Länder austriaci del Vorarlberg, Tirolo, Salisburgo, Stiria e Carinzia ed alla collaborazione in materia statistica e di ricerca economica tra vari istituti. L'apposizione del termine del 31 luglio 1992 per la presentazione dei progetti e dei programmi esecutivi rivolti ai paesi del centro Europa, stabilita a livello di Ministero degli esteri, non ha consentito

l'approfondimento dei programmi di massima sopra ricordati. Appare perciò necessario che da parte del Ministero degli esteri si guardi con la necessaria disponibilità e con il più ampio sostegno alle iniziative di collaborazione che partono da quest'area; tanto più che la citata legge n. 212 riconosce come prioritari gli interventi individuati nell'ambito del programma di collaborazione economica con i paesi dell'iniziativa centroeuropea, nonchè i programmi esecutivi in sede di collaborazione interregionale multilaterale e che a Trieste sono presenti competenze e specializzazioni che verranno certamente utilizzate nell'attuazione dei programmi di collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale.

Insomma, siamo convinti, lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo, che il futuro di Trieste, come quello della regione, è legato al successo degli sforzi di proiezione internazionale dell'area. In questa direzione vanno concentrate le energie. (*Applausi del senatore Innocenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Pozzo per illustrare la mozione 1-00050.

**POZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non farò certamente ricorso a ciò che si intenderebbe da qualche parte e probabilmente si teme come legato a motivi di carattere retorico o nazionalistico. Mi atterrò al tema di merito, a proposizioni di carattere sostanzialmente e quasi esclusivamente economico.

Certo, Trieste con la sua identità e specificità storica e la sua cultura nazionale è una città che ha sofferto più di ogni altra, a mio modesto avviso, del degrado della vita pubblica e della disaffezione, disattenzione e latitanza dei poteri dei Governi da quasi cinquant'anni. Sicchè oggi la crisi a Trieste assume dimensioni ancor più grandi e drammatiche di quanto non siano le proporzioni della crisi immane che investe l'economia italiana.

Voglio dire a questo proposito che, se c'è un motivo di convergenza comune fra quasi tutte le parti - che indubbiamente c'è - in questo dibattito, soprattutto quando avremo le dichiarazioni del Governo, la nostra parte politica è pienamente disponibile, purchè si affrontino molto chiaramente, in piena trasparenza, i problemi che ci stanno davanti.

La nostra mozione fa riferimento alla crisi che colpisce il porto. In una città come Trieste, colpire il porto significa colpire la popolazione e tutta l'economia della città e del suo retroterra. Non mi voglio minimamente richiamare, perchè non è questa la sede, ai problemi che incalzano drammaticamente circa il suo territorio di confine. Vi è stato certo un ribaltamento, una ventata di libertà o come la si vuol chiamare, comunque un mutato assetto dei paesi che confinano con la città di Trieste. Parlo ovviamente di quanto è accaduto nella ex Repubblica jugoslava e di quello che sta accadendo come influenza da parte dei paesi dell'ex schieramento comunista; parlo, però, del presente intervento futuribile, e in parte già attuato, della Germania sull'economia triestina. Infatti, la spinta dell'iniziativa tedesca punta ad una soluzione alternativa all'economia giuliana, ed è fondata soprattutto su un progetto di *off-shore*, di cui oggi tutti parlano, spesso a sproposito. Comunque un dato di fatto cui bisogna far riferimento. Si

tratta di qualcosa che tutela gli interessi della città di Trieste o che invece sopraggiunge la stessa economia della città e la stravolge, o la potrebbe stravolgere?

È questo, signor Ministro, l'interrogativo che noi poniamo. Non intendiamo fare – come veniva dato per scontato – un riferimento all'impetuosa avanzata con cui la nostra parte politica si presenta nella città di Trieste. Prescindiamo totalmente da ciò che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale rappresenta in questo momento come forza molto determinata che trova ampi consensi nell'ambito dell'elettorato triestino. Abbandonando per ora questo richiamo, ci preoccupa profondamente quel che accade sul piano della disamministrazione e, soprattutto, del degrado morale dell'economia di Stato, se sono vere le notizie che ci giungono secondo le quali, ad esempio, l'Ente autonomo del porto di Trieste ha accumulato 70 miliardi di lire di indebitamento e vanta un deficit annuo di circa 10 miliardi, e che stanno venendo alla luce episodi per i quali (e ci risiamo con gli appalti!) il commissario aggiunto Santoro ha annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta interna con mandato di controllare l'affido degli appalti e la gestione organizzativa e finanziaria. Non è necessario invocare le opposte posizioni storiche e culturali sulle quali possiamo trovarci. Questi sono dati di fatto su cui il Governo è chiamato a dare spiegazioni.

Nè mi soffermo, dandolo per scontato, anche avendo ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi di tutte le altre parti politiche, sul fatto che vi siano problemi di occupazione alla Grandi Motori, per cui si ipotizza il licenziamento a tempi brevi di 100 impiegati ed in tempi successivi di un altro terzo del personale occupato tra i 1800 lavoratori dell'azienda. Appare inoltre in stato di crisi anche l'Arsenale San Marco; ugualmente in stato di crisi è la società Altiforni e Ferriere di Servola, che occupa 950 unità lavorative e che ora è stata posta in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, alla quale hanno fatto riferimento tutti gli interventi svolti nel corso della prima parte di questo dibattito, nella fase dell'illustrazione delle mozioni.

Intervengo quindi brevemente per esporre la posizione al riguardo del Movimento sociale italiano, posizione in linea con le sue tradizioni, con i suoi impegni civili, nonostante tutte le criminalizzazioni e discriminazioni alle quali è stato sottoposto nei decenni in cui il Governo di Roma spalancava la strada alla corruzione, alla disamministrazione e al degrado dell'intero paese e alla crisi dell'identità nazionale e degli interessi della città di Trieste.

Ebbene, qual è la nostra proposta? Quella avanzata da tutte le parti politiche: arrivare ad un dibattito. Quando il Governo risponderà alle nostre mozioni, sulla base delle risposte fornite, si potranno valutare le possibilità di convergenza.

Al momento, devo riconoscere che, in base agli interventi svolti, tale possibilità esiste. Il Movimento sociale italiano non si tirerà indietro poichè sono in gioco gli interessi degli italiani di Trieste.

La seconda richiesta – anche questa, a mio avviso, nell'ordine delle cose – riguarda la convocazione in tempi rapidi, cioè entro un mese, per il necessario confronto, delle parti direttamente interessate a livello della città e della regione, cioè dei rappresentanti della comunità

triestina e giuliana, con il proposito evidente di arrivare in tempi ravvicinati ad un progetto unitario - e mi auguro sinceramente che lo sia - per il rilancio dell'economia triestina e giuliana.

Ho risparmiato il tempo che forse, per onestà intellettuale, avrei dovuto dedicare alle risposte alle illazioni circa la presunta volontà di demagogia: non esiste alcuna volontà demagogica. È chiaro che gli stati emozionali contano, e contano a Trieste più che in qualunque altra città. Non invoco questi stati emozionali che hanno un loro libero corso fintanto che esiste - ed esiste - la possibilità di far sentire la voce del popolo triestino, come la voce del popolo italiano. Nessuno si scandalizzi quindi se ci saranno cortei e manifestazioni popolari perchè tutto questo rientra nelle necessità fisiologiche della protesta, storiche, culturali, morali e civili di una grande città, con tutto ciò che la necessaria revisione del trattato di Osimo significa.

Non vi è alcuna volontà di provocare, con questo, sopraffazioni di nessun genere. Siamo saldamente ancorati alla realtà, agli interessi della città, alla vocazione nazionale e patriottica dei triestini.

**PRESIDENTE.** L'illustrazione delle mozioni è così conclusa. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta, la cui data sarà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*PROCACCI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 10 novembre 1992**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 10 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonchè disposizioni fiscali (718) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 19,55).



Allegato alla seduta n. 62**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANZINI, ZECCHINO, ZOSO, MINUCCI DARIA, FERRARI BRUNO, DE ROSA e ROBOL. - «Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (725);

CAPPELLI e GUGLIERI. - «Modificazioni al regolamento per le migliori igieniche negli alberghi, approvato con regio decreto 24 maggio 1925, n. 1102» (726);

SPERONI e MIGLIO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE- «Integrazione dell'articolo 97 della Costituzione» (727);

ZOSO e MANZINI. - «Iniziative per la diffusione della lingua e della cultura italiane e per gli interventi educativi e scolastici in favore delle comunità italiane all'estero» (728);

LORETO. - «Provvedimenti per l'immissione in ruolo di docenti di educazione fisica» (729);

ZOSO. - «Disposizioni sul trattamento economico dei pubblici dipendenti che abbiano conseguito un mandato parlamentare» (730).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

SAPORITO ed altri. - «Disposizioni in favore del personale a contratto del Ministero degli affari esteri» (701), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

LIBERTINI ed altri. - «Diritto al riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica per gli assegnatari alla data dell'8 agosto 1977» (140), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Lopez ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 720.

**Disegni di legge, stralcio degli articoli da 2 a 39 del disegno di legge n. 624 e assegnazione del disegno di legge n. 624-bis**

La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha deliberato, nella seduta di ieri, lo stralcio degli articoli da 2 a 39 del disegno di legge: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative, prosecuzione di interventi finanziari vari e norme in materia di servizi pubblici» (624), che vanno a formare il disegno di legge: «Disposizioni relative al differimento di termini previsti da disposizioni legislative, alla prosecuzione di interventi finanziari vari ed in materia di servizi pubblici» (624-bis).

Il predetto provvedimento resta assegnato alla 1ª Commissione permanente, in sede deliberante, previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

**Petizioni, annunzio**

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Roberto De Bellis, di Vallecchio di Coriano (Forlì), chiede che vengano adottati idonei provvedimenti per la salvaguardia ambientale del Parco comunale di Marano e per il disinquinamento del torrente omonimo (*Petizione n. 59*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Carpenedo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01457, dei senatori Dujany ed altri.

**Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 8.

**Interpellanze**

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 31 luglio 1992 la Repubblica di Slovenia ha trasmesso al nostro Ministero degli affari esteri una serie di note verbali nelle quali si comunicava che la Slovenia sarebbe subentrata alla Repubblica di Jugoslavia nei vari accordi internazionali, bilaterali, che quest'ultima aveva firmato con l'Italia;

che quanto sopra è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 211 dell'8 settembre 1992, con specificazione di tutti i cinquanta accordi in cui subentra la Slovenia;

che il Governo italiano ha accolto «con soddisfazione» – così come pubblicato sulla stessa *Gazzetta Ufficiale* – la decisione della Slovenia, accettando di fatto di averla come controparte nei trattati firmati con la Jugoslavia senza sentire nè informare in alcun modo il Parlamento;

che alcuni di questi atti internazionali hanno particolare rilevanza in quanto si tratta di delicate questioni, quali ad esempio l'Accordo per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario derivanti dal trattato di pace e dagli accordi successivi, firmato a Belgrado il 18 dicembre 1954; il Trattato, con dieci annessi e scambio di note, firmato a Osimo il 10 novembre 1975; l'Accordo sulla promozione della cooperazione economica, firmato a Osimo il 10 novembre 1975 e la partecipazione alla commissione mista per l'idroeconomia prevista dallo stesso; tutti gli accordi per il regolamento definitivo delle obbligazioni derivanti dal Trattato di Osimo; l'Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Gorizia e Udine da una parte e di Sesana, Nova Gorica e Tolmino dall'altra; l'Accordo relativo alla collaborazione ed ai programmi di utilizzo di energia nucleare;

che neppure le strangolanti disposizioni del Trattato di Maastricht, che vincolano i paesi della Comunità a non riaprire dispute sulla delimitazione dei confini territoriali, possono essere invocate in questo caso, in quanto si tratta di una vera e propria «successione» e quindi non si è davanti alla riapertura di un accordo concluso, ma si tratta di valutare se chi subentra possa essere considerato valido interlocutore,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga di intervenire affinché sia rimessa con urgenza alla valutazione del Parlamento la decisione di riconoscere la Slovenia quale controparte dell'Italia negli accordi internazionali sottoscritti con un altro soggetto internazionale. Oltretutto l'interpellante sottolinea che la decisione è stata adottata dal Ministero degli affari esteri proprio nel delicato momento in cui il Dicastero cambiava Ministro.

(2-00149)

ROVEDA, SERENA, BOSO, ZILLI, SPERONI, PREIONI, BOSCO, CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nella serata di venerdì 9 ottobre 1992 in prossimità del palazzetto dello sport del comune di Rozzano (Milano), luogo destinato ad incontro pubblico politico con intervento del segretario federale della Lega Nord, onorevole Umberto Bossi, si trovavano riuniti in adunata sediziosa circa 200 facinorosi tra cui molti pregiudicati dotati di armi improprie;

che tra gli stessi si evidenziava la presenza attiva dell'attuale sindaco del comune di Rozzano signor Enrico Sala;

che dal predetto assembramento, oltre a ingiurie, grida e invettive, proveniva un fitto lancio di svariati oggetti tra cui sassi, bottiglie e addirittura un estintore;

che questi oggetti colpivano le auto dei partecipanti all'incontro e tra le altre anche quella dell'onorevole Bossi;

che a fronteggiare i facinorosi si trovavano solo alcuni cittadini partecipanti all'incontro nonchè la presenza simbolica di due carabinieri, nonostante che, in presenza di intimidazioni compiute da piccoli gruppi criminali locali, fosse stata effettuata regolare comunicazione sia alla locale caserma dei carabinieri sia al sindaco stesso;

che le intimidazioni di cui sopra si sono verificate per tutta la durata dell'incontro pubblico, sfociando infine in danneggiamenti gravi delle auto parcheggiate in zone limitrofe e individuate attraverso adesivi appartenenti a simpatizzanti della Lega Nord;

che quanto sopra detto risulta infine acquisito dai carabinieri provenienti dal comune di Milano e intervenuti successivamente alle reiterate richieste dei responsabili dell'organizzazione dell'incontro, decisi ad evitare uno scontro fisico;

che la succitata presenza del sindaco suscita la più grande indignazione e allarme tra la cittadinanza democratica di Rozzano non confondibile con la «marmaglia»,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se non si ritenga che sussistano gli estremi per l'immediata sospensione del sindaco di Rozzano dalle sue funzioni;

se non si ritenga di accertare se, essendo noto il pericolo di tale adunata sediziosa, ciò sia stato segnalato agli organi addetti alla sicurezza e, in caso positivo, perchè essi non siano intervenuti.

(2-00150)

### Interrogazioni

ACQUARONE, MAZZOLA, COLOMBO, PINTO, BARGI, CONTI, MANZINI, DI BENEDETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è stata ampiamente diffusa dagli organi di informazione la notizia secondo cui la procura presso la pretura circondariale di Napoli

avrebbe disposto una perquisizione negli uffici degli onorevoli De Lorenzo e Di Donato;

che detti provvedimenti sarebbero stati adottati in relazione all'indagine sul presunto reato di «voto di scambio»;

che, se confermate, le notizie evidenziano una palese violazione dell'articolo 68, comma 2, della Costituzione, e dell'articolo 343 del codice di procedura penale;

che, pertanto, i fatti sarebbero estremamente gravi e tali da non escludere la sussistenza di illeciti penali e da integrare una inammissibile lesione di elementari garanzie di libertà dei parlamentari;

che gli stessi fatti si configurerebbero come un indebito straripamento dei poteri dell'autorità giudiziaria, con conseguente rischio di perdita di credibilità dei poteri istituzionali, così come delineati dalla carta costituzionale,

gli interroganti chiedono di sapere se le notizie siano fondate e, in caso positivo, quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere al riguardo.

(3-00280)

CHERCHI, FORCIERI, PIERANI, PINNA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il «Contratto di programma» stipulato in data 10 aprile 1991 fra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'Enel prevede, che «entro il 1992 l'Enel aprirà, compatibilmente con l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, il cantiere per la costruzione della centrale da 300 mw basata sulla gassificazione del carbone Sulcis abbinata a ciclo combinato» e che a tal fine è stata avviata la procedura autorizzativa;

che notizie ufficiose riferiscono di una decisione dell'Enel spa di cancellare o rinviare *sine die* l'iniziativa di cui sopra;

che la CEE finanzia un impianto analogo a quello previsto per il Sulcis, da realizzare a Puertollano in Spagna, con il concorso delle aziende elettriche spagnole, francesi, portoghesi e italiane,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Ministro intenda formalmente assicurare che l'investimento per l'impianto di gassificazione del carbone, associato ad un ciclo combinato, verrà realizzato nei tempi previsti, come stabilito dal richiamato «Contratto di programma»;

b) lo stato dell'*iter* autorizzativo per l'avvio del cantiere per l'impianto di gassificazione di cui sopra;

c) se siano state assunte iniziative al fine di ottenere il concorso comunitario per l'impianto del Sulcis e quale sia il significato della partecipazione dell'Enel spa all'iniziativa spagnola, specificando in particolare gli eventuali riflessi sull'investimento previsto in Sardegna.

(3-00281)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FERRARA Pasquale. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* -

Premesso:

che negli istituti scolastici della provincia di Caserta è più grave che in altre province la carenza di strutture edilizie;

che l'inerzia dell'amministrazione provinciale, per quanto riguarda gli oneri da sostenere (spese per il personale, spese varie, eccetera), provoca molti disagi, come la mancanza delle strutture più elementari (sedie e banchi);

che il problema del precariato diventa di anno in anno sempre più grave, provocando seri danni per la didattica e per i docenti interessati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover immediatamente intervenire a fronte di una simile situazione, onde evitare il ripetersi di disagi che contribuiscono ad aumentare la sfiducia della gente;

le ragioni per le quali a tutt'oggi, dopo tre mesi dalla pubblicazione delle graduatorie provvisorie, non siano ancora state pubblicate quelle definitive.

(4-01470)

FLORINO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la magistratura napoletana meritoriamente sta conducendo una inchiesta mirata a stroncare fenomeni di corruzione elettorale attraverso il voto di scambio, nonché altre inchieste normalizzatrici e moralizzatrici della vita pubblica;

che, a seguito dell'inchiesta, alcuni rappresentanti del consiglio comunale di Napoli sono stati raggiunti da ordine di custodia cautelare dalla magistratura così come alcuni imprenditori, dando netto uno spaccato di clientele politico-affaristiche;

rilevato che sarebbe sotto inchiesta l'affaire del Centro direzionale di Napoli così come si apprende dalla stampa cittadina e nazionale anche a seguito di testimonianze rese da un imputato dell'inchiesta milanese «mani pulite»;

considerato che al Centro direzionale di Napoli alcuni enti pubblici (Inadel, eccetera) hanno la proprietà di alcune terre adibite a civili abitazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quanti alloggi siano stati assegnati a privati cittadini negli edifici del Centro direzionale di Napoli;

se esistesse un bando da parte degli enti pubblici e privati che, divulgato nei modi di legge, consentisse ai dipendenti degli enti locali (Inadel), colpiti da sentenza di sfratto, di partecipare con titoli

inoppugnabili e dimostrabili all'assegnazione dei predetti alloggi con priorità assoluta rispetto ad altre esigenze che anche si desidera conoscere;

quali criteri siano stati adottati dagli enti concedenti nell'assegnare le abitazioni, nell'individuare la superficie delle stesse e, soprattutto, i soggetti beneficiari;

se per caso non risulti ai Ministri in indirizzo che sono stati commessi autentici abusi e/o raggiri nell'individuare gli assegnatari che nella stragrande maggioranza appartenerebbero a protetti di influenti uomini politici locali e quindi a portaborse di turno o addirittura anche direttamente a politici impegnati nelle istituzioni; nel tal caso, quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere, attraverso i Ministri interrogati, per la sfera di loro competenza, per normalizzare eventuali abusi commessi e ridare diritto a tanti sfrattati che versano in condizioni di assoluta indigenza e che risiedono a Napoli e provincia, dove la fame di case da tempo ha assunto dimensioni tragiche e drammatiche.

(4-01471)

**VISIBELLI.** - *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che con lettera del 9 giugno 1992 il commissario governativo della cooperativa edilizia a contributo statale «Impiegati Gioia» di Gioia del Colle (Bari), dottoressa Adelaide Di Jeso, inoltrava al Ministero del tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza - divisione XIX - servizio ammortamenti mutui cooperative edilizie, richiesta di attivazione della procedura prevista dall'articolo 65 del testo unico sull'edilizia economica e popolare in danno dei soci, signori Filippo Antonicelli, Rocco Rossetti e Nicolò Intini, morosi nel pagamento delle rispettive quote per le spese sociali;

che con successive lettere del 7 agosto 1992 e 30 settembre 1992 il commissario governativo dottoressa Di Jeso sollecitava l'adozione dei provvedimenti richiesti ed in particolare, con la seconda, chiedeva di conoscere le eventuali cause ostative all'emanazione dei medesimi;

che il commissario governativo dottoressa Di Jeso, con lettere del 21 agosto 1992 e dell'1° settembre 1992, richiedeva al competente Ministero dei lavori pubblici di promuovere quanto di sua competenza (decadenza dell'assegnazione per gli anzidetti soci morosi), ai sensi dell'articolo 103, comma 4, del testo unico sull'edilizia economica e popolare;

che ad oggi nessun riscontro è stato dato dai Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro alle richieste del commissario governativo,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per:

a) sanare l'incredibile situazione della cooperativa «Impiegati Gioia» che, a distanza di quasi trent'anni dalla sua costituzione, non riesce ancora a definire l'assegnazione ai soci degli alloggi nei quali da circa 25 anni essi abitano;

b) dare giusta risposta alla dottoressa Adelaide Di Jeso, anche al fine di consentirle di adempiere con efficacia ai suoi compiti di commissario governativo.

(4-01472)

FLORINO. - *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* - Premesso che i recenti provvedimenti del Governo in materia economica hanno ridotto l'assistenza sanitaria pubblica in una specie di *optional* per le categorie più abbienti;

rilevato che molti fenomeni degenerativi legati alle inchieste sulla corruzione e concussione di pubblici amministratori riguardano rappresentanti delle USL;

considerato:

che molte USL dell'area napoletana sono travolte da scandali di dimensioni enormi come l'USL n. 35 di Castellammare di Stabia e l'USL n. 22 di Pozzuoli;

che le stesse USL cittadine si caratterizzano per la loro inefficienza e per le inchieste cui sono sottoposte dall'autorità giudiziaria soprattutto per assunzioni di personale, per promozioni dello stesso, per appalti vari, eccetera;

rilevato ancora:

che le farmacie della città di Napoli e della provincia hanno bloccato l'erogazione dei farmaci per i crediti avanzati verso la regione;

che molti malati gravi hanno bisogno di assistenza medica e soprattutto farmaceutica continua per malattie gravissime, quali quelle derivanti da trapianti, tumori, cardiopatie, eccetera;

che alcuni farmaci indispensabili alla vita e alla cura di malattie sono costosissimi, nell'ordine di centinaia di migliaia di lire, quali gli anti-rigetto e gli anti-tumoriali;

considerato che i crediti delle farmacie sono certamente attribuibili alla dissennata spesa delle USL e alla spesa poco controllata delle stesse che spesso si manifesta con appalti inutili e costosi: guardiania, lavanderia, attrezzature e apparecchiature quasi sempre inutilizzate per mancanza di personale specializzato;

accertato:

che le commissioni medico-legali delle USL, deputate all'accertamento delle invalidità, difettano di funzionalità tanto che spesso i cittadini sono convocati per le visite dopo anni e anni dalla loro richiesta: come è apparso recentemente sulla stampa in alcuni casi la convocazione arriva a morte avvenuta degli istanti;

che molta gente malata e indigente per avere il riconoscimento di una infermità è costretta a subire attese lunghissime con conseguente aggravamento della loro condizione; basti pensare che spesso il riconoscimento dell'invalidità è direttamente collegato alla liquidazione di una modesta pensione o di un assegno di accompagnamento,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, per la parte di competenza, vogliano assumere per eliminare scontri gravissimi e per tutelare il prezioso bene della salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione.

(4-01473)



SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere il motivo per cui, a quasi quattro anni dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1988, n. 566, ancora non sia stato emanato il decreto ministeriale di cui al secondo comma dell'articolo 23.

(4-01474)

MANARA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la spesa pubblica per i farmaci è diminuita in Lombardia del 3,5 per cento nel periodo gennaio-agosto 1992;

che questa riduzione è stata ottenuta grazie alla «trattenuta» stabilita dalla legge finanziaria 1992 operata dall'amministrazione sulle competenze delle farmacie per un importo globale di 38 miliardi circa;

rilevato che nonostante ciò i pagamenti delle competenze così decurtate hanno subito notevoli ritardi: si veda per tutti il mese di agosto, con 28 giorni di ritardo;

considerato:

che gli uffici competenti della regione hanno già comunicato che i tempi per il pagamento scaduto il 25 settembre sono assolutamente incerti;

che questo stato di cose, per il solo 1992, ha fatto sì che maturassero interessi legali, a tutt'oggi e per le sole farmacie private, per oltre 5 miliardi;

ricordato inoltre:

che non è stato effettuato il pagamento di quanto consegnato nel mese di novembre 1991;

che questa «mancanza» ha interessato le farmacie private per circa 150 miliardi di capitale e oltre 15 miliardi di interesse,

l'interrogante chiede di sapere:

a chi debbano essere fatte risalire le responsabilità dei ritardi o dei mancati pagamenti;

quali provvedimenti o questioni d'urgenza il Ministro della sanità intenda porre in esame al fine di evitare ritardi nei programmi stessi;

se non si debba provvedere alla revisione, ormai necessaria, dell'attuale sistema di rimborsi farmaceutici, valutando l'ipotesi di una più razionale gestione dei fondi pubblici tramite la regione per evitare, come si verifica a tutt'oggi, questi ritardi vergognosi.

(4-01475)

MANARA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che la legge 5 febbraio 1992, n. 175, recante «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie», all'articolo 5, comma 1, dispone che «la pubblicità concernente le case di cura private e i gabinetti e ambulatori mono o polispecialistici è autorizzata dalla regione»;

rilevato che il comma 2 dello stesso articolo 5 così recita: «Con decreto del Ministro della sanità sono stabilite le modalità per il rilascio dell'autorizzazione regionale»;

considerato che sino ad oggi il Ministro della sanità si è dimostrato inadempiente rispetto ad una norma dello Stato tanto da impedire alle regioni di rilasciare le prescritte autorizzazioni a chi ne fa regolare richiesta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le intenzioni del Ministro relativamente al decreto in questione;

se non si ritenga opportuno, vista la latitanza del Ministero in merito, abrogare il comma 2 dell'articolo 5 così da consentire alle regioni stesse di decidere sulle modalità, ritenute più opportune, per il rilascio delle autorizzazioni.

(4-01476)

ZOSO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che con decreto 5 giugno 1989 il Ministro *pro tempore* dispose l'istituzione in provincia di Vicenza di una sezione staccata dell'Istituto centrale del restauro;

che l'ordinamento dei corsi concernenti i programmi d'insegnamento e la durata degli stessi, unitamente a quanto attiene all'organizzazione e al funzionamento dei rispettivi laboratori, avrebbe dovuto essere disposto con successivo provvedimento, adottato da codesto Ministero - Ufficio centrale per i beni ambientali architettonici, archeologici, artistici e storici di concerto con le autorità locali competenti;

che con decreto ministeriale 4 luglio 1989 il Ministro *pro tempore* dispose l'istituzione del centro di formazione per operatori nel settore della conservazione e del restauro con sede in Vicenza;

che da parte delle amministrazioni interessate è stata proposta la collocazione della stessa sede staccata nella Villa Caldogno, a Caldogno, comune confinante con Vicenza, ambiente insieme prestigioso e idoneo,

l'interrogante chiede di sapere che cosa impedisca ancora che tale decisione, salutata con grande favore dalla pubblica opinione e dagli studiosi, trovi pratica attuazione.

(4-01477)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la RAI-TV ha preso in questi giorni due gravi provvedimenti che riguardano in modo rilevante l'attività delle sedi di Milano, Torino, e Napoli: l'abolizione dei cori stabili e la soppressione (estesa a tutte le sedi) dei programmi regionali radiofonici;

che in entrambi i casi si tratta di provvedimenti che, con la scusa di sanare un bilancio, privano le sedi regionali di qualsiasi autonomia propositiva e privano le stesse sedi di realtà importantissime sul piano culturale come i cori, organismi che hanno contribuito in modo determinante a costituire un patrimonio musicale che è difficile conoscere;

che a motivo di questi provvedimenti la direzione generale della RAI invoca un risanamento finanziario dell'azienda stessa, ma si rileva che un risanamento vero dovrebbe essere effettuato eliminando sprechi,

costose lottizzazioni ed appalti ingiustificati e con un miglior utilizzo delle risorse interne,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre il ristabilimento dei cori di Torino, Milano e Napoli in quanto realtà ineliminabili per un corretto e artisticamente valido discorso musicale facendo presente che il costo annuale di una di queste realtà può essere quantificato nella somma di lire 2.500.000.000, vale a dire una somma che viene elargita (e di molto aumentata) ai titolari degli appalti che caratterizzano ormai in modo negativo ogni produzione televisiva di impegno.

(4-01478)

SCEVAROLLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo cui il Ministro delle finanze avrebbe intenzione di spostare da Verona a Brescia la competenza territoriale, relativa a Mantova, dell'ufficio tecnico di finanza.

L'interrogante fa presente che tale spostamento creerebbe gravi difficoltà agli operatori mantovani per i seguenti motivi:

a) Verona è vicinissima a Mantova e tra le due città esistono adeguati collegamenti ferroviari e stradali;

b) Brescia, che dista circa 80 chilometri, non è collegata a Mantova da linee ferroviarie dirette e il collegamento stradale è particolarmente disagiata a causa dell'intenso traffico e l'attraversamento di numerosi centri abitati;

c) la breve distanza e i collegamenti efficienti tra Mantova e Verona facilitano enormemente l'accesso all'ufficio tecnico di finanza da parte delle aziende mantovane e, nel contempo, rendono estremamente agevole per i funzionari dell'ufficio tecnico di finanza la trasferta nel territorio mantovano;

d) è già stata, a suo tempo, concessa la deroga perchè il laboratorio chimico compartimentale possa continuare ad operare sotto l'egida dell'ufficio tecnico di finanza di Verona;

e) non si può ignorare la profonda conoscenza, già maturata dai funzionari dell'ufficio tecnico di finanza di Verona nel passato, delle aziende presenti nell'area di Mantova.

Ritenuto che esistano pertanto tutte le condizioni ubicazionali, operative ed economiche affinché la provincia di Mantova possa rimanere sotto la competenza di Verona, l'interrogante fa rilevare che la presenza sul territorio mantovano di una raffineria, nonché di aziende chimiche ed operatori commerciali del settore petrolifero di primaria importanza, giustificerebbe semmai uno spostamento dell'ufficio tecnico di finanza a Mantova.

(4-01479)

GRANELLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Preso atto delle preoccupanti affermazioni dell'amministratore delegato dell'IRI Michele Tedeschi che, in contrasto con impegni ripetutamente assunti dal Governo, suffragati dal Parlamento, rovesciano l'impostazione posta alla base dello stesso accordo tra l'Italia e la Francia e con una dichiarazione scarsamente motivata fanno sapere che

la nostra presenza nella SGS-Thomson, nel campo dell'elettronica avanzata, non ha alcun valore strategico, l'interrogante chiede di conoscere:

1) come il Governo pensi di garantire, anche in quanto azionista, a tutela degli interessi dell'attuale presenza pubblica nella SGS-Thomson dagli effetti di una incertezza che danneggia fortemente una impresa di grande importanza tecnologico-industriale sia nei rapporti con la parte francese della società che sul terreno del mercato e della competizione economica;

2) quali procedure si intenda assumere per informare tempestivamente il Parlamento e l'opinione pubblica circa le ragioni di una eventuale rinuncia a partecipare all'aumento di capitale della SGS-Thomson, in contrasto con impegni più volte riaffermati anche in accordi bilaterali tra Governo francese e italiano, e come si possa giustificare l'affermazione da parte di dirigenti dell'IRI che hanno ottenuto rilevantissimi sostegni pubblici, negli ultimi anni e di recente, proprio in ragione del carattere strategico di questo settore;

3) i motivi in base ai quali i responsabili dell'IRI possano ora affermare l'irrilevanza della presenza pubblica nel campo dell'elettronica con generici riferimenti ad un auspicabile rapporto di capitale privato che andrebbe, quantomeno, specificato anche in ordine alle indispensabili garanzie per l'occupazione, la ricerca, gli investimenti di un'industria di grande importanza per il paese.

(4-01480)

**BODO.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che a richiesta del pubblico ministero il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vercelli con provvedimento del 30 settembre 1992 ha disposto la custodia cautelare in carcere del sindaco, di sei assessori del comune di Vercelli, nonché dell'amministratore di una ditta privata incaricata di gestire servizi, per i reati di truffa pluriaggravata (articolo 640 del codice penale), abuso di atti d'ufficio (articolo 323 del codice penale), turbativa d'asta (articolo 353 del codice penale), occultamento di atti (articolo 490 del codice penale) e che nello stesso procedimento il sindaco è imputato altresì per reato di falso di cui all'articolo 479 del codice penale;

che gli imputati sono stati recentemente rimessi in libertà in attesa di rinvio a giudizio;

che sempre innanzi alla pretura di Vercelli è pendente altro procedimento che vede il sindaco rinviato a giudizio per l'udienza del 18 novembre 1992 per tentata truffa ai danni del comune;

che sempre innanzi alla pretura di Vercelli è pendente altro procedimento penale nel quale il sindaco e l'assessore Gianfranco Carnevali, che non è tra quelli imputati per i fatti sopra descritti, risultano rinviati a giudizio per l'udienza del 9 dicembre 1992 per il reato di cui all'articolo 361 del codice penale;

che l'assessore Gianfranco Carnevali è stato recentemente raggiunto da comunicazione giudiziaria del tribunale di Novara;

che innanzi al tribunale di Vercelli pendono altri procedimenti penali nei quali risultano indagati il sindaco ed amministratori del comune nonché alcuni imprenditori per fatti connessi alla gestione della cosa pubblica;

che tali continue e persistenti violazioni della legge non possono essere considerate episodi isolati ma evidenziano un intreccio tra politica ed affari;

poichè nei fatti sopra descritti, già oggetto di altra interrogazione e di un esposto al Presidente della Repubblica, al Ministro dell'interno ed al prefetto di Vercelli, rimasti senza risposta, si ravvisano indubbiamente, ad avviso dell'interrogante, le condizioni previste dall'articolo 39 e dall'articolo 40 della legge n. 142 del 1990 per procedere alla sospensione del consiglio comunale ed alla nomina di un commissario per la provvisoria amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare in merito alla situazione creatasi a Vercelli.

(4-01481)

STRUFFI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che la società Securpol - istituto di vigilanza della provincia di Frosinone - essendo necessitata ad incrementare il proprio organico ha inoltrato in data 8 settembre 1992 alla commissione regionale per l'impiego di Roma progetti formativi per l'assunzione di 20 guardie particolari giurate e che, a tutt'oggi, nonostante ogni possibile sollecito, i progetti non risultano essere stati ancora esaminati;

tenuto conto che un lavoratore disoccupato, aspirante guardia particolare giurata, per ottenere i documenti di polizia indispensabili per l'assunzione, deve attendere non meno di tre o quattro mesi e spendere una somma che supera abbondantemente le 100.000 lire per produrre la necessaria certificazione e gli indispensabili accertamenti sanitari e che, di converso, una guardia particolare giurata che cessa dal servizio è tenuta ad un preavviso di soli quindici giorni e può essere sostituita solo a distanza di mesi;

considerato che, stante la peculiarità dei servizi di vigilanza e la insopprimibilità di gran parte di essi, al suddetto istituto di vigilanza non resta che sopperire con il personale residuo di cui disporre e che da ciò deriva un notevole aggravio di costi per la maggiore onerosità del lavoro prestato in orario «straordinario», affaticamento e insoddisfazione del personale in servizio per lo sconvolgimento dei turni di servizio, delle rivendicazioni sindacali per il mancato rispetto di precise norme pattizie quali il contenimento del lavoro straordinario, riposi, turni di servizio omogenei, rotazione di servizi, avvicendamenti notte-giorno, utilizzo del personale in località prossime alle abitazioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché l'approvazione dei progetti formativi presentati dal suddetto istituto di vigilanza non venga ulteriormente ritardata, data la grave crisi occupazionale che ormai incombe sulla provincia di Frosinone, che fa apparire incomprensibile il disinteresse della commissione regionale per l'impiego di Roma e delle parti sociali interessate.

(4-01482)

SCAGLIONE, OTTAVIANI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la RAI-TV in generale e RAI Uno in particolare sembrano versare in una grave crisi, segnata dallo sforo finanziario sistematico dello stanziamento annuale affidatole, sforo inversamente proporzionale alla qualità dei programmi, il cui livello è ormai inaccettabile;

che è ormai accertato il fatto che la «prima rete d'Italia» non utilizza le risorse tecniche, umane ed artistiche dei suoi dipendenti stabili ma fa uso smodato di contratti a termine; basti pensare che trasmissioni come «Uno mattina» o «Domenica in» scritturano dai 20 ai 35 elementi impiegati come programmisti-registi o assistenti ai programmi con il bel risultato che nel palazzo di viale Mazzini i dipendenti sono inattivi negli uffici mentre la rete è costretta ad affittare decine di appartamenti per ospitare le varie redazioni degli scritturati;

che la stessa RAI è altrettanto disinvolta e colpevole di non utilizzare i registi in forza alle varie reti a favore di registi esterni di nessuna rilevanza artistica ma pagati con contratti annui che vanno dai 300 ai 900 milioni;

che RAI Uno cerca di mascherare la sua crisi economica, imputabile solo ad una gestione clientelare, facendo ricorso ai cosiddetti programmi «chiavi in mano» (trasmissioni spesso indecenti e zeppe di pubblicità) oppure mascherando potenti sponsorizzazioni sotto la coperta delle coproduzioni, e tutto questo in barba al tetto pubblicitario stabilito dalla legge;

che in un momento in cui tutto il paese viene chiamato ad affrontare sacrifici non sempre motivati RAI Uno manovra disinvoltamente più di 500 miliardi ogni anno con esiti deludenti sul piano della cultura;

che, dal momento che questa rete appare saldamente in mano alla Democrazia cristiana, si assiste a vergognosi affidamenti di commissioni a società politicamente allineate; tipico esempio è l'inquietante presenza della Lux, società di Ettore Bernabei con 45 miliardi di lavoro in un anno (progettazione di «Carlo Magno» ed altri sceneggiati) o della Red di Giuseppe Rossini, predecessore di Carlo Fuscagni nella conduzione della rete;

che RAI Uno è una rete ormai completamente in balia di potentati come Baudo o Guardì o Lambertucci o Cutugno i cui favolosi compensi non trovano poi riscontro nelle risorse delle sedi decentrate, ormai ridotte quasi all'inoperosità: è di questi giorni la soppressione di cori stabili e dei programmi regionali radiofonici;

che di fronte a questo depauperamento ormai cronico delle risorse interne le reti abbondano negli appalti a ditte che procurano pubblico e ospiti nelle varie trasmissioni per compensi che si aggirano sui 3 miliardi cadauno; e, si badi bene, queste ditte non fanno altro che usurpare ruoli che un tempo erano di spettanza ai funzionari interni;

che con questa logica RAI Uno ha iniziato una vecchia trasmissione televisiva che vuole essere una «risposta» politica alle istanze di federalismo con la chiara intenzione di arrecare danno all'immagine del movimento cui appartengono gli scriventi: si sta parlando di «Domenica in», trasmissione che vuole falsamente inneggiare all'unità d'Italia;

che l'ignoranza e la faziosità di questi personaggi, compromessi in ogni sorta di tessere, è il tentativo di fomentare una rivalità Nord-Sud a base di giochini e goliardie di vario genere con il coinvolgimento anche di bambini;

che forse i direttori della RAI non sanno che il canone è pagato per la maggior parte dal Nord: proprio da coloro che vengono accusati di voler dividere questo paese;

che forse costoro non sanno che l'Italia è già stata divisa dalla lottizzazione e dal clientelismo dei partiti, mentre la Lega Nord vuole unire il paese degli onesti separandolo dai disonesti e dai corrotti;

che con questa logica si vuole criminalizzare una idea politica, come il federalismo, nel tentativo di mantenere un'azienda obsoleta e faziosa che possa garantire a questi pseudo-artisti guadagni ingenti, rispetto a chi lavora onestamente; il tutto con costi lievitati fuori da ogni logica (basti pensare che almeno 300 persone si spostano in tutta Italia per realizzare questa trasmissione);

che si dà poi il caso che nel corso di «Domenica in» uno dei giochini si chiami «Tangentopoli» e, guarda caso, a giocare sia stata chiamata una persona molto vicina agli onorevoli Tognoli e Pillitteri, questo per mantenere il gioco «in famiglia»;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di prendere provvedimenti urgenti data la rilevanza dell'impatto di RAI Uno sulla cultura del paese e data la situazione disperata delle sue finanze, situazione che certo non migliorerà con un programma come «Domenica in» così fazioso e volgare negli intendimenti.

(4-01483)

VOZZI, BALDINI, PIERRI, INNAMORATO, ROMEO, D'AMELIO, COVIELLO, ANESI, ZAPPASODI, AGNELLI Arduino, RUSSO Raffaele, LIBERATORI, BRESCIA, SELLITI, RICEVUTO, PAGANO, RAPISARDA, CASTIGLIONE, PISCHEDDA, CUTRERA, SCEVAROLLI, PIZZO, FORTE, COCCIU, RUSSO Giuseppe, STRUFFI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la sezione distaccata di Chiaromonte (Potenza) della pretura circondariale di Lagonegro ha una giurisdizione comprendente 21 comuni, con una popolazione complessiva di 45.000 abitanti, residenti in un territorio estremamente vasto, montuoso e carente di strade di grande comunicazione (nessuno dei comuni del mandamento è, fra l'altro, servito da ferrovia);

che rispetto al (di per sé carente) personale spettante in pianta alla sezione distaccata in oggetto risultano in servizio zero commessi giudiziari ed ufficiali giudiziari su 4 totalmente previsti (con un carico di 699 fra cause di cognizione e processi penali e 581 esecuzioni in corso);

che la critica situazione della citata sezione distaccata è stata fatta anche rilevare con una nota al presidente della corte d'appello di Potenza dal consigliere pretore dirigente la pretura di Lagonegro, il quale lamenta le citate carenze di organico, aggravate da situazioni contingenti quali l'assenza per un lungo periodo dell'unico funzionario di cancelleria, ed il fatto che l'unico collaboratore di cancelleria risulta in aspettativa secondo le norme vigenti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente:

sollecitare la competente Direzione generale a coprire i posti vacanti del personale della sezione distaccata di Chiaromonte;

valutare la possibilità che la sezione distaccata in oggetto e la pretura circondariale di Lagonegro vengano fornite di ulteriori unità, che consentano di superare la condizione di continua emergenza e le attuali gravi carenze degli uffici giudiziari della zona.

(4-01484)

PINTO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il Tesoro, direttamente e per il tramite dell'Agenzia per il Mezzogiorno, possiede il 46,20 per cento del fondo di dotazione dell'Isveimer di 300 miliardi;

che nel patrimonio dell'Istituto sono compresi ulteriori capitali pubblici per oltre 300 miliardi, relativi a fondi speciali e di rotazione costituiti con disposizioni di legge;

che a quanto si è appreso di recente il Banco di Napoli – partecipante al fondo di dotazione dell'Isveimer – intenderebbe acquisire il 51 per cento di detto fondo,

si chiede di conoscere se tale notizia risponda a verità, ovvero se il Tesoro non intenda mantenere il ruolo dell'Isveimer come istituzione creditizia autonoma, eventualmente allargandone l'operatività a tutto il territorio nazionale nel contesto di un suo inserimento in un gruppo bancario polifunzionale.

(4-01485)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – L'interrogante, sinceramente meravigliato dall'apprendere che il Presidente del Consiglio abbia comunicato al giornalista Minoli durante la trasmissione Mixer di ieri, 28 ottobre 1992, l'intendimento di commissariare l'azienda RAI, come ampiamente riportato dall'odierna stampa quotidiana, chiede di conoscere:

a) quali violazioni di legge o pericoli siano stati riscontrati nell'attuale gestione RAI;

b) perchè non si sia, comunque, ritenuto di comunicare i motivi di una così importante e grave decisione al Parlamento, specificatamente alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

(4-01486)

BOSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato in data 3 agosto 1992 alla procura generale di Trento esposto in merito al fatto che si sia provveduto alla «ricostruzione» e non alla «ristrutturazione» del cinema teatro di Malè (Trento) da parte della stessa amministrazione comunale;



che non si comprende il perchè tali lavori possano proseguire, essendo gli stessi privi delle necessarie autorizzazioni ed in contrasto non solo con le vecchie norme urbanistiche, ma anche in contrasto con le nuove norme della legge provinciale n. 22 del 5 settembre 1991 a salvaguardia dei centri storici;

che i lavori proseguono in difformità dei progetti a suo tempo consegnati, se ne deduce pertanto che sia stato sostituito completamente il progetto senza osservare le normali e necessarie procedure che tali variazioni richiedono;

che lo stesso progetto non è stato nè approvato nè tantomeno presentato alla commissione edilizia comunale per le eventuali modifiche;

che esso non è stato sottoposto neppure alla commissione tutela del paesaggio per il nulla osta;

che lo stesso vale anche per l'approvazione da parte del consiglio comunale, anche se tale sostituzione la si vuole giustificare come variante in corso d'opera;

che si dà quasi per certo che sarebbe stato presentato un progetto gonfiato per acquisire maggiori sovvenzioni dalla provincia autonoma di Trento e di ciò si trova giustificazione in quanto esposto sopra;

che vi è poi un ulteriore esposto presentato in data 24 agosto 1992 dal signor Arminio Largaiolli alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Trento, nel quale si evidenziano con precisione le contraddizioni ed i vizi di forma escogitati per estorcere, in maniera poco corretta, alla provincia autonoma di Trento deroghe che non potevano essere rilasciate;

che il signor Largaiolli oltretutto a causa di questa nuova costruzione è stato, è tuttora, e lo sarà per il futuro, costretto a lavorare in condizioni difficili, per non dire impossibili, con notevole disagio sia fisico che economico, e deve imputare il tutto all'abuso di autorità del sindaco di Malè che ha provveduto a chiudere l'accesso alla propria azienda,

si chiede di sapere:

a) se i Ministri in indirizzo siano al corrente del fatto che il progetto fosse stato gonfiato per acquisire maggiori sovvenzioni come sopra descritto e se, in tal caso, non ritengano che lo stesso progetto venga revocato o, in alternativa, sospeso;

b) se non si ritenga opportuno intervenire il più rapidamente possibile in modo che i lavori del manufatto in costruzione vengano immediatamente sospesi in attesa delle regolari autorizzazioni e licenze;

c) se non si ritenga di verificare i progetti iniziali con le difformità della costruzione, ove, a giudizio dell'interrogante, è evidente l'esistenza di falso in atto pubblico da parte delle autorità che consentono l'avanzamento dei lavori;

d) qualora nelle verifiche vengano ravvisati estremi di reato, se non si ritenga opportuno inoltrare denuncia alle competenti autorità giudiziarie.

(4-01487)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che sul giornale «Il lavoro» (supplemento de «La Repubblica») di sabato 24 ottobre 1992 sono state pubblicate le dichiarazioni dell'avvocato Alfonso Lepore che tutela gli interessi di 101 pescatori danneggiati dalla marea nera prodottasi lo scorso anno nel golfo di Genova in conseguenza della esplosione della superpetroliera «Haven»;

che queste dichiarazioni rivelano come quasi tutti i pescatori di Savona siano stati costretti a rifare le reti ed i loro battelli, resi inservibili dal petrolio di quella marea nera;

che, per far fronte a questi costi, tutti questi pescatori di Savona sono stati costretti a richiedere prestiti bancari;

che detti prestiti sono stati concessi dalle banche ad interessi astronomici;

che le banche, com'è loro inveterato costume, incuranti sia di ogni aspetto umano della vicenda, sia delle possibilità che esse pure avevano di rientrare per altra via delle loro esposizioni, hanno pignorato i pescherecci con i quali i pescatori esercitavano la propria attività;

che la pesca rappresenta per questi uomini e per le loro famiglie l'unica fonte di sussistenza;

che appare non infondata l'ipotesi che vuole tutta questa operazione scientificamente e lucidamente organizzata allo scopo di porre fuori gioco le voci che ancora oggi possono testimoniare il fallimento delle operazioni di bonifica condotte successivamente al disastro della «Haven» mettendo così a repentaglio la già programmata «megaingurgitazione», da parte specialmente di aziende del gruppo IRI, della prevista «torta» dei 770 miliardi di danni;

che sul citato quotidiano si legge infatti (testualmente): «Lepore lancia poi un grido di allarme per la corsa all'accaparramento dei fondi del risarcimento. Mi sembra – dice – che ci sia quasi una manovra che stia cercando di danneggiare i pescatori. Da una parte le grandi aziende come l'IRI che prenderanno la fetta principale di quei 770 miliardi nonostante tutte le polemiche suscitate dalla bonifica. Dall'altra parte la dichiarazione di chi continua a sostenere che il nostro mare è pulito. Farebbero bene costoro a salire sui pescherecci e fare un giro in mare». «Ogni volta che si calano le reti – conclude l'avvocato Lepore – si tira su il greggio lasciatoci in ricordo dalla «Haven»»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo possano smentire l'avvocato Lepore;

se possano, in particolare, smentire che i pescatori di Arenzano, Cogoleto e della provincia di Savona siano stati costretti a ricorrere all'indebitamento per far fronte ai danni loro causati dall'inquinamento prodotto dalla «Haven»;

se possano smentire che ancor oggi le reti dei pescatori tirano su il greggio «lasciatoci in ricordo» dalla stessa petroliera;

se non ritengano, in definitiva, di dover una volta per tutte troncare la tecnica inveterata del ricorso sistematico alle menzogne da bettolai e ai tentati occultamenti anche delle verità che non potevano – e non possono – in alcun modo essere negate, come, ad esempio, le bugie propinate da quella discutibile figura di cacciatore di benemeren-

ze in servizio permanente effettivo che è l'ammiraglio Alati, le cui trionfalistiche dichiarazioni che declamavano e proclamavano in «diretta TV» la completa riduzione dell'inquinamento venivano, a meno di 24 ore di distanza, smentite – sempre in diretta TV – quando per la mutata direzione dei venti (che fino a 24 ore prima, spirando da terra, avevano portato al largo la macchia nera), enormi quantitativi di greggio erano «spiaggiati» a terra ed inquinavano proprio gli arenili di Arenzano e della provincia di Savona;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

a) dei motivi per i quali codeste amministrazioni non sono intervenute, come fatto immediato, per fornire ai pescatori danneggiati da evento non a loro imputabile almeno i mezzi di prima necessità;

b) di come si preveda verrà spartita la «torta» dei 770 miliardi di danni.

(4-01488)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che la sezione di controllo della Corte dei conti, nella seduta del 17 settembre 1992, ha sollevato eccezione di incostituzionalità della legge 31 dicembre 1991, n. 431 (rifiinanziamento delle leggi 22 marzo 1985, n. 111, 14 giugno 1989, n. 234, concernenti interventi a favore del settore navalmeccanico ed armatoriale, attuative della VI Direttiva CEE), per presunta violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

che il Governo, su sollecitazione del Ministro della marina mercantile, si appronterebbe a chiedere alla Corte dei conti la registrazione con riserva, dando la copertura politica, del decreto emesso dal Ministro del tesoro, per il prelievo dei fondi previsti dalla legge n. 431 del 1991;

che comunque tale iniziativa, pur di una qualche utilità, qualora rimanesse isolata e soprattutto non prevedesse anche la definizione dei contributi per le costruzioni già realizzate ai sensi della V Direttiva CEE, recepita dalle leggi n. 361 del 1982 e n. 848 del 1984 e la copertura finanziaria dell'emananda legge attuativa della VII Direttiva CEE, non risolverebbe il problema della cantieristica nazionale ingenerando aspettative di aiuti che poi, alla luce dei fatti, si dimostrerebbero assolutamente inadeguati all'attuale gravissimo momento di crisi del settore,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per risolvere il problema nella sua globalità e, in particolare, per garantire anche la copertura finanziaria necessaria sia alla definizione delle costruzioni realizzate ai sensi delle leggi n. 361 del 1982 e n. 848 del 1984 (V Direttiva CEE), sia all'attuazione della VII Direttiva CEE.

(4-01489)

LORETO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* – Premesso:

che il territorio della provincia di Taranto, nonostante il disinteresse pubblico e i continui e ricorrenti incendi, conta ancora

18.000 ettari di bosco ad alto fusto, 20.000 ettari di macchia mediterranea, 61.000 ettari di terreni sottoposti a vincolo idrogeologico ed una incalcolabile estensione di terreni vincolati ai sensi della legge n. 431 del 1985, in quanto ricompresi nel sistema delle gravine e delle lame;

che il controllo e la vigilanza su tutto ciò sono ora assicurati complessivamente da 25 addetti, così suddivisi:

- 1) coordinamento: un sottufficiale e 5 forestali;
- 2) stazioni forestali (6): 15 forestali;
- 3) gruppo AIB: 4 forestali;

che l'evidente sottodimensionamento degli organici di fatto si traduce in una concreta e reale inoperatività, a causa dell'estensione dell'intero territorio provinciale, che, data la sua particolare conformazione ad arco, non consente interventi rapidi da zona a zona per le eccessive distanze intercorrenti tra le diverse località;

che, oltre ai tradizionali compiti d'istituto, incombono alle guardie forestali i nuovi compiti di pubblica sicurezza di cui alla legge n. 121 del 1981, oltre ai controlli per i reati ambientali, alla vigilanza sull'attività venatoria, che si esplica per 5 giorni su 7 nei periodi consentiti, all'azione antincendio, che in Puglia è sostenuta dalla regione per soli 50 giorni, con assunzione straordinaria di circa 80 operai, ai controlli sui vigneti e sulla produzione agricola e a quelli sull'abusivismo edilizio, specialmente nelle zone costiere;

che una dotazione organica minima aggiuntiva per conseguire risultati più apprezzabili non può che essere la seguente:

- 1) coordinamento: altri 7 addetti;
- 2) stazioni forestali: altri 6 addetti;
- 3) gruppo AIB di Marina di Ginosa: altri 4 addetti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative si intenda adottare per tutelare l'inestimabile valore di un territorio ricco di pinete costiere, di gravine e lame e di boschi premurgiani;

2) se non si ritenga di cogliere la positiva opportunità di attingere dai 1.000 allievi guardie forestali, che stanno per ultimare il corso di addestramento a metà novembre, per potenziare le attività di vigilanza, controllo e tutela del territorio di un'intera provincia.

(4-01490)

STAGLIENO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che il Ministero degli affari esteri italiano, con lettera del 2 settembre 1992, protocollo n. 037/020594, ha sospeso a tempo indeterminato il finanziamento del Centro internazionale di studi e di documentazione sulle Comunità europee (CISDCE), con sede a Milano, ente senza fine di lucro e quindi completamente dipendente dal finanziamento pubblico in questione;

considerato che tale Centro, unico nel suo genere in Italia, svolge una importantissima e utilissima funzione di ricerca, informazione e divulgazione dell'attività della Comunità europea, di cui usufruisce gratuitamente un vastissimo pubblico: dagli studenti universitari, alle imprese, ai deputati nazionali ed europei,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ritenga che la sospensione di tale finanziamento, e la chiusura del Centro che ne consegue, possano considerarsi un valido contributo da parte del Governo italiano al processo di coesione politica, sociale ed economica in atto in Europa;

quali provvedimenti, e in che tempi, la Presidenza del Consiglio intenda adottare per impedire la chiusura del Centro in questione.

(4-01491)

PELLEGRINO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che codesto Ministero ha bandito nell'anno 1991 un concorso per l'arruolamento di allievi sottufficiali in ferma volontaria nell'Aeronautica militare;

che il concorso è stato bandito per 1200 posti;

che il concorso è stato espletato ed è stata formata la relativa graduatoria dei vincitori e degli idonei;

che numerosi vincitori stanno rinunciando o comunque non sono in possesso delle condizioni soggettive necessarie per l'arruolamento;

che per il 1992 non si è proceduto ad analogo bando,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per cui non si valuti opportuna una utilizzazione ulteriore della graduatoria in favore degli idonei almeno sino al limite di copertura dei 1200 posti messi a concorso così come è stato operato per i concorsi precedenti.

(4-01492)

PELLEGRINO. - *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che ormai quasi da un anno un'azienda austriaca produttrice di giocattoli ha messo in commercio un gioco da tavolo per bambini e ragazzi ispirato all'attività della mafia e segnatamente alla sua capacità di tessere accordi e compromessi con gli organi dello Stato, in primo luogo con le forze dell'ordine, al fine di raggiungere il completo controllo di territori, quartieri e città divisi fra le varie cosche;

che, per il modo in cui il gioco si svolge e per le situazioni che propone, la stessa ditta produttrice ne ha sconsigliato l'uso ai minori di 12 anni ritenendo diseducativa la rappresentazione della corruzione delle forze dell'ordine;

che il gioco ha avuto una grande diffusione tanto da essere premiato come «gioco dell'anno» da una speciale commissione tedesca;

che (come si è appreso dalla stampa) cittadini italiani residenti all'estero hanno segnalato episodi di irrisione nei loro confronti determinati da intuibili ragioni;

che tutto quanto esposto assume rilievo tutt'altro che marginale in un periodo di diffidenza generale delle popolazioni europee nei confronti del nostro paese, mentre la gente (siciliana e non) è fortemente impegnata in una decisa risposta al potere mafioso che proprio negli ultimi mesi sembra aver lanciato la sua sfida più spietata allo Stato democratico,

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano opportuno assumere per salvaguardare la dignità, la reputazione e la credibilità della gente siciliana e delle forze dell'ordine oneste e non colluse, nonché la reputazione dell'intero paese, già per altri versi fortemente incrinata, e quindi la fiducia in una sua ripresa che non vi potrà essere senza il necessario consenso sociale, così dentro come fuori confine.

(4-01493)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-00281, dei senatori Cherchi ed altri, in merito all'esecuzione del «contratto di programma» stipulato il 10 aprile 1991 tra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'Enel sulla costruzione della centrale che utilizza la gassificazione del carbone in Sardegna.